ANNO 58 MATTINO TORINO *Giovedì 21 Agosto 1924* MATTINO NUM. 200

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Soltanto coi numeri	Italia e Colonie	L. 41 —	20,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50. Finanziari L. 5. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa e sue Succursali

L'arrivo della salma di Giacomo Matteotti al paese nativo

Il viaggio nella notte - Il commosso saluto dei compaesani

L'esule torna

«Ora il mio Giacomo torna e so io quello che bisogna fare per riceverlo. E' l'ultima fatica della mia travagliata esistenza. Dopo, non mi resta altro da fare che andare a raggiungerlo».

Così ha parlato la vecchia madre; e ha detto anche di accingersi ad accogliere «il suo figliolo benedetto come se fosse vivo». La dolcezza di riavere finalmente accanto a sè, nella casa famigliare ove lo generò e lo crebbe, il figlio che da tre mesi attendeva invano, è stata più forte, per un momento, dello strazio di ricevere le misere spoglie che il feretro doveva, provvidamente, vietarle di contemplare.

Come tanti altri, di quelle provincie ove, al posto della legge e dell'umanità, imperano i Ras, Giacomo Matteotti era un esule, uno sbandito. Rivedere la terra natale, riposare, tra una battaglia e l'altra della sua travagliata esistenza, entro la casa avita, assidersi al focolare domestico con la vecchia madre, e riandare con lei le memorie della fanciullezza, gli era vietato da anni. Oggi, l'esule ritorna, in rappresentanza dei tanti che tornare non possono alle loro terre, alle loro case, alle madri, ai bimbi, alle spose. Sapevano bene tutto questo coloro che hanno ordinato di togliere, dal feretro del morto, il nastro colla scritta: «I profughi politici di Bologna».

L'esule torna: ma è un cadavere di assassinato. C'è voluto il sacrificio totale, c'è voluta la consumazione della violenza ultima perchè gli fosse restituita la casa paterna. E ancora, dopo l'assassinio, ci sono voluti due mesi — due mesi di angoscia e di rossore per il popolo italiano — perchè, alfine, il cadavere a brandelli, già scheletro e poltiglia, fosse restituito alla moglie, alla vedova, alla pietà cristiana della fossa consacrata. Coloro che detengono il potere non sono andati a rendergli omaggio: e hanno ben fatto. Ma essi hanno anche fatto portar via il cadavere, improvvisamente, contro la volontà della vedova, quasi di nascosto; lo hanno fatto viaggiare e arrivare di notte, nell'oscurità inconsapevole. Era un cadavere che faceva paura.

E invero quel mucchio d'ossa, occultato e trafugato, è più vivo che non Matteotti vivo; e il viaggio del trucidato è più trionfale che non quello di un imperatore vittorioso. Alla sua parlanza gli assistenti, che, pochi o molti, rappresentavano tutto il popolo italiano, sono caduti in ginocchio, fra un osanna alla vittima e un'imprecazione ai carnefici. Intorno al feretro accorrono i contadini del suo Polesine, i contadini umili e poveri, che egli, ricco e colto, difese ed amò in purezza e fervore di ideale: i contadini del suo Polesine, che oggi per la prima volta — da quando lo «schiavismo agrario» fu trapiantato colà — possono arrischiare una qualche manifestazione del loro animo. Dietro quei contadini sono tutti i lavoratori d'Italia, anzi tutti gli uomini liberi e onesti, tutti gli italiani che non hanno abiurato la coscienza nazionale, la coscienza morale.

Ha detto la madre: «Non mi resta altro da fare che andare a raggiungerlo». Il popolo italiano prega da Dio alla madre, alla vedova, pace, rassegnazione, speranza nell'al di là; e s'inginocchia ancora una volta, in raccoglimento, sulla tomba del morto, augurando, col messaggio cristiano di Velia Matteotti (lacerato a Roma da qualche mano nefanda), «la concordia che affratella e consola, che dà luce al dolore e pace alla nostra Patria». Per questa concordia, per questa pace degne del morto, occorre la restaurazione della giustizia offesa, della libertà violata; e da quel corpo straziato, da quella tomba augusta gli italiani trarranno gli auspici all'opera necessaria e santa, a cui parteciperanno quanti non intendono rimaner cancellati per sempre dalla storia della nazione.

Nella piazza di Fratta Polesine è una stele di marmo che ricorda i patrioti condannati del 1821: su quella stele sono stati deposti dei fiori, in omaggio all'esule che ritorna. E' giusto che sia così: è giusto che accanto al nome dei martiri del Risorgimento sia incluso quello di Giacomo Matteotti. Se il suo ideale andava oltre i confini della nazione, la sua opera di intransigente difesa della giustizia e della libertà e il suo sacrificio mortale sono riusciti innanzi tutto in pro dell'Italia. Dietro di lui altri esuli ritornano: gli spiriti di Cavour e di Mazzini, affratellati nella patria italiana, opera comune; e il popolo italiano assorbe da questi spiriti la forza a spazzar via i detriti dei secoli di servitù e di avvilimento, che invano l'Antirisorgimento e i suoi servi hanno accumulato per sbarrargli la via del futuro.

Le Opposizioni alessandrine alla vedova Matteotti

Alessandria, 20 notte.

Dal Comitato delle Opposizioni di Alessandria del Gruppo «Italia Libera» sono stati inviati i seguenti telegrammi alla vedova dell'on. Matteotti:

«Gruppi «Italia Libera» Alessandria, uniti con Lei intorno alla salma, hanno accolto e diffuso pio omaggio. — Avv. Galli».

«Le Opposizioni alessandrine, reprimendo propria angoscia, porgono estremo commosso saluto gloriosa spoglia Martire. — Comitato Opposizioni, Alessandria».

Nella casa paterna

Il pianto della Madre e della Vedova

(Dal nostro inviato speciale)

FRATTA POLESINE, 20 notte.

L'on. Matteotti ha compiuto l'ultimo, l'estremo suo viaggio. La povera salma è ritornata al Polesine natio, attraversando rapidamente l'Italia, nella notte silenziosa ed oscura, sostando inaspettata ed improvvisa nelle stazioni ferroviarie del lungo percorso. Così non ha avuto, secondo le superiori disposizioni, l'omaggio delle folle dolenti. La salma è giunta all'alba nella sua terra verde e solatia. Matteotti si era allontanato di qui, quasi profugo, verso le lotte, animosamente. E' ritornato, spoglia desolata, alla sua vecchia madre, che aveva sempre vissuto orgogliosa e timorosa del figliolo, l'unico che le rimanesse; gli altri li aveva falciati la morte, anche essi nel fiore degli anni. Poteva il destino serbare a questo cuore di madre angoscia più acerba?

Il viaggio

Non avendosi notizia del passaggio della salma, poca gente si è trovata, dunque, lungo il percorso ferroviario. Pertanto alla stazione di Firenze il treno era atteso da un grosso gruppo di ferrovieri e di viaggiatori. Maggiore folla si raccolse a Bologna, folla in maggioranza composta di giovani fascisti, in contegno silenzioso. Durante le operazioni di smistamento del vagone, che dovette essere allacciato al treno diretto per Venezia, l'on. Turati e qualche suo collega, che scortavano la salma, scesero sulla banchina. L'Autorità politica aveva preso a Bologna speciali misure; molti carabinieri ed agenti erano accantonati nel piazzale esterno della stazione. Poco prima dell'arrivo del treno di Roma aveva fatto un'apparizione anche l'on. Arpinati, capo del fascismo bolognese. Le operazioni di smistamento durarono una ventina di minuti. La folla attese in reverente silenzio; qualche minuto prima della partenza del treno fu notato nel gruppo degli astanti un improvviso ondeggiare, un agitarsi. Un giovanotto tentava avvicinarsi al vagone con un mazzo di fiori, ma tale omaggio gli fu impedito. Un altro cittadino, che deplorava l'assassinio, pare abbia ricevuto uno schiaffo. Sono questi gli unici incidenti del viaggio.

Passiamo per la stazione di Ferrara alle prime luci dell'alba. Ai cittadini è stato vietato l'ingresso nella stazione; molti si sono fermati al passaggio a livello, a capo scoperto. Un gruppo di persone riuscì pertanto a penetrare nell'interno della stazione, e due signorine annodarono un gran mazzo di fiori allo sportello del vagone; ai fiori era annodato un biglietto che, data l'oscurità, non ci riuscì di decifrare.

L'omaggio floreale

Passato il Po, entriamo nel Polesine. In breve siamo a Rovigo. In questa stazione notevole è l'affollamento. Il vagone è nuovamente sganciato dal treno e avviato sulla linea di Verona. Alle 5,15 il convoglio è già a Fratta Polesine. Lo accoglie una folla immensa e silenziosa di contadini. Fra questa folla di semplici si notano amici intimi dell'on. Matteotti, come il prof. Zanella, di Torino, e il commissario prefettizio di Fratta Polesine. Dal treno scendono Turati, Baldesi, Musatti, Lazzari e Mastracchi, alcuni impiegati, due valletti della Camera dei deputati in uniforme. Il vagone che trasporta la salma è scortato a braccia da venti, trenta contadini, giovani, vecchi, fanciulli, fin davanti alla stazione. Vedo un vecchio con una lunga barba bianca che piange come un bambino e si sforza di spingere anche lui il funebre convoglio. Sembra che debba cadere, vinto dalla commozione.

Il vagone è aperto. Vengono tolte le corone giunte da Roma e chiuse nell'interno. Sia altri fasci di fiori, durante il percorso nelle piccole stazioni, erano stati agganciati all'esterno da mani ignote e pietose. Ora tutti vogliono diventare portatori di questi fiori, tutti vogliono recare corone o mazzi alla tomba dell'estinto. Si forma così una lunga fila di uomini che recano l'omaggio gentilissimo. Una donna reca un gran nastro rosso con la scritta: «Al Martire della libertà; i compagni di Via Fossa». (La via Fossa è un rione popolare di Rovigo, che fu sempre fedele a Matteotti). Un'altra, pure con nastro rosso, reca la scritta: «Monterotondo all'on. Matteotti». Un'altra, questa con nastro azzurro, è della Camera dei deputati. Ve n'è una col tricolore: è quella dell'Associazione «Italia Libera».

Alla casa materna

Alle ore 6 il feretro è tolto dal vagone e trasportato a braccia da amici alla casa materna. Lo precede la lunga fila dei portatori delle corone, lo segue immediatamente il gruppo dei deputati e tutta l'umile folla, a capo scoperto, in silenzio religioso e addolorato. Il corteo percorre il grande argine che sormonta una verde distesa di campi. I contadini, al passaggio del corteo, lasciano il lavoro, abbandonano gli arnesi, sostano a capo scoperto, come impietriti. Molti si inginocchiano. — Era il loro deputato — ci dice un vicino — era il loro amico, anzi, era il loro fratello.

Dopo venti minuti di strada, il funerale si ferma alla casa Matteotti. E' un vecchio edificio di campagna, silenzioso, isolato, attorniato da un grande parco e da una bella vigna. L'ampio portico è stato trasformato in camera ardente, con veli neri e con fresche corone di fiori. Il feretro è posato su un piccolo catafalco, attorno al quale ardono sei ceri. Ai lati si aprono le camere che furono occupate dalla vittima: ecco lo studiolo, con una libreria piena di volumi, dove l'on. Matteotti riceveva gli elettori, gli amici, i fittavoli. In faccia è il tinello, la camera da pranzo, modesta, di una semplicità patriarcale, tutta veneta. — Qui trascorse gran parte della sua vita, — ci dice un vecchio del paese, — finchè l'idea, finchè la politica non lo trasse più lontano e lontano per sempre!

La mamma

Ad un tratto si ode uno scoppio di pianto, cui fanno eco voci lamentose. E' la vecchia mamma dell'on. Matteotti, che ha voluto scendere dalla sua camera per recarsi presso la bara di lui, per piangere vicino a lui. Dapprima la vecchierella s'era fatta una gran forza, aveva resistito, taciuto, sofferto; ora, alla vista del feretro coperto di fiori, vacilla, singhiozza e prorompe in grida strazianti. «Assassini — essa urla — me lo hanno ucciso; me l'avevano detto, me l'avevano scritto. Erano sempre biglietti che mi arrivavano!». La povera donna allude alle molte lettere anonime inviate al suo figliuolo. Poi le sue parole sono rotte da singulti. E al pianto straziante di questa tragica mamma, di questa Niobe, che invoca disperatamente il figlio perduto, s'accompagna il pianto di tutta la folla che la circonda, commossa, pietosa. Avevo visto in molti occhi arrossati, lagrime furtive; adesso molti danno sfogo alle lagrime come bambini. Vedo vecchi, vedo giovanotti, vedo popolane singhiozzare disperatamente. Non dimenticherò mai questa scena di amore e di dolore. Rompe il silenzio solenne la voce della madre ed echeggia tragicamente sotto il porticato: «Canaglie, canaglie!» essa grida. E nella disperazione nomina persone molto note. Poi l'impeto sembra placarsi. L'odio è vinto dalla tenerezza materna. Ella s'abbandona quasi dolcemente ai ricordi; è un rammentare vago, incerto, fluttuante. Parole e singhiozzi e sospiri. La voce rauca (sembra talvolta che un nodo alla gola la soffochi) ha inflessioni carezzose, nella parlata veneta: «*El me scriveva sempre... El me diseva: — Cara mama... come te vojo ben!.. Ah! sì, tanto ben el me voleva... E l'a vossudo venir quassù a trovarme morto!.. El riposerà coi so cari... vizin di so compagni..*».

Resterà indimenticabile in tutti noi che ascoltiamo questa voce. L'emozione è intensa e ha preso tutti. Là fuori, lungo il viottolo, un gruppo di carabinieri in servizio, e mi sembrano commossi anche essi, come collegiali.

Poi la mamma è allontanata con amorevole pressione dalla camera ardente. Il grande fabbricato viene chiuso; dentro si fa un improvviso silenzio.

Dai campi, richiamati dalla notizia dell'arrivo della salma, giungono incessantemente abitanti, che si addensano sulla strada, si arrampicano sui margini; vengono a far la guardia alla casa del loro deputato.

L'arrivo della vedova

Stasera alle 19,40 è arrivata a Rovigo la signora Velia Matteotti attesa alla stazione dal cognato comm. Titta Ruffo, dal Commissario prefettizio per il Comune di Fratta e da un numeroso gruppo di amici del povero marito. La signora, che ha viaggiato in compagnia di altri cognati, è scesa da uno scompartimento di prima classe e si è avviata verso l'uscita. L'on. Casalini le ha dato il braccio sorreggendola perchè la signora appariva sofferente e accasciata. La folla le ha fatto ala rispettosamente al passaggio. Il Commissario prefettizio ha espresso alla vedova Matteotti parole commosse di cordoglio e la signora ha risposto con cenni del capo trattenendo a stento i singhiozzi. Una automobile l'ha condotta quindi a Fratta. Un gruppo di persone, raccoltesi innanzi all'uscita della stazione, ha lanciato alcune grida di Viva Matteotti! mentre l'automobile si dileguava nel buio sotto la pioggia.

L'arrivo alla casa di Fratta della vedova è stato commovente. Essa era attesa dalla suocera circondata da amici e famigliari. La suocera e la nuora si sono gettate l'una nelle braccia dell'altra e quindi, unite strettamente, si sono avviate alla camera ardente gettandosi sulla bara del loro adorato. Dopo qualche istante la signora Velia è stata colta da una violenta crisi ed i congiunti hanno dovuto farle dolce violenza per costringerla ad abbandonare la camera ardente e prendere un po' di riposo.

I funerali avranno luogo domattina alle 10. Interverranno il senatore Bodaloni per il Senato e l'on. Miari rappresentante della Camera: un battaglione di truppa con bandiera e musica renderà gli onori militari. Sono arrivate numerose rappresentanze fra le quali il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiano al completo, deputati amici del defunto, giornalisti, ecc. Alcune centinaia di persone non potranno pernottare in alcuna stanza di albergo o privata. Tutte sono abitate da alcuni giorni.

Assenti per protesta

I deputati dei partiti di Opposizione ed i rappresentanti delle organizzazioni non partecipano ai funerali per protesta contro il Governo.

I deputati di Opposizione tutti, numerosi fra stamane ed oggi a Fratta Polesine, hanno reso omaggio alla salma dell'on. Matteotti ed hanno presentato le loro condoglianze alla madre ed alla vedova; ma domattina non parteciperanno ufficialmente ai funerali e ciò come protesta contro il modo con cui le onoranze al compianto deputato sono state di fatti ostacolate, oppure impedite. Si rammenta, a questo proposito, l'improvvisa rimozione del cadavere dal Cimitero di Riano a Monte Rotondo, malgrado il contrario parere della vedova e senza dare la possibilità ai deputati di accompagnare la salma; nonchè si lamentano gli incidenti avvenuti alla Stazione di Bologna al passaggio della salma.

Per i popolari del Piemonte era arrivato oggi l'on. Buratti, il quale, diretto a Lugano al Congresso internazionale cattolico, ha interrotto il suo viaggio per recarsi a Fratta Polesine, ove ha ossequiato la vecchia madre e la vedova Matteotti ed è ripartito nella notte stessa. In seguito alla suddetta deliberazione, come sono pure partiti gli altri deputati. Similmente non parteciperanno ai funerali la Confederazione generale del lavoro e le organizzazioni bianche, nonchè il Sindacato ferrovieri italiani, il cui Comitato centrale era giunto stasera portando una corona.

E. MOGGI.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 20, notte.

Oggi si è riunita la Giunta esecutiva del partito fascista che non ha però preso alcuna decisione. Nel prossimo Consiglio dei Ministri che, come abbiamo annunziato, si terrà venerdì 22 corr., l'on. Mussolini farà delle dichiarazioni sulla situazione interna ed estera. I ministri De Stefani e Nava riferiranno al Consiglio sui risultati della Conferenza di Londra. L'on. Federzoni farà poi una lunga esposizione sulla situazione della politica interna, riferendosi al rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti, ai funerali ed ai dolorosi fatti di Napoli. Il Ministro degli Interni informerà il Consiglio sui provvedimenti da lui presi per il mantenimento dell'ordine e l'opera svolta sino ad oggi per la normalizzazione della vita del paese. Il Consiglio si occuperà infine di varie questioni di ordinaria amministrazione.

Intorno al delitto

Inchieste, ricerche e punti interrogativi

Roma, 20, notte.

Stamane alle otto è partita da Roma per Fratta Polesine la signora Velia Ruffo ved. Matteotti per assistere domani ai funerali del marito. La povera signora ha vinto, soltanto colle sue veramente straordinarie forze di volontà, la depressione fisica in cui l'hanno piombata le tremende emozioni di questi giorni e dopo aver sofferto tutto ieri e tutta stanotte per la febbre altissima (ieri sera i medici le constatarono quasi 40,0 di temperatura) stamane si è levata di buon ora e, accompagnata dalla fedele cameriera Assunta Lucci, si è fatta portare in automobile alla stazione Termini dove ha preso il treno.

Il premio all'arma dei carabinieri

Nella sua adunanza di ieri mattina la Direzione del partito socialista unitario in merito all'attribuzione delle 25.000 lire di premio stabilite dal partito per chi avesse potuto fornire indicazioni precise per il ritrovamento o il rinvenimento della salma dell'on. Matteotti è venuta nella seguente determinazione: «In conseguenza del deliberato preso il giorno cinque luglio, con il quale veniva assegnato un premio di lire 25.000 a chi rendesse possibile il recupero del cadavere dell'on. Matteotti o fornisse indicazioni precise e riscontrabili del come, quando e dove il cadavere fosse stato occulto o distrutto, la Direzione, non avendo dati precisi per stabilire a chi debba essere assegnata la somma stessa, decide di consegnarla al Comando dell'Arma dei Reali Carabinieri in Roma, sotto la cui direzione sono state eseguite le ricerche e che è perciò ora il più competente a decidere a chi spetti il premio».

Il *Mondo* dà notizia che lunedì scorso, il giorno stesso in cui l'anima di tutto il popolo era tesa con amore verso l'umile cimitero di Riano, agenti di pubblica sicurezza del quartiere Celio sequestrarono al giornalaio Antonio Pagni alcune cartoline riproducenti l'effige di G. Matteotti. «L'operazione — scrive il *Mondo* — fu compiuta per ordine del commissario Malone e questi rilasciò, incredibile ma pur vero, regolare ricevuta al danneggiato delle cartoline a lui tolte. Abbiamo visto il documento originale e lo riproduciamo integralmente: «Commissariato di pubblica sicurezza del Quartiere Celio. — Si certifica di aver sequestrato al giornalaio Antonio Pagni numero dieci cartoline con fotografie dell'on. Matteotti. Il Commissario». Con chiarezza abbiamo letto la firma autentica del commissario Malone e non c'è quindi dubbio di sorta: ma come può spiegarsi — commenta il giornale — questo sequestro al Celio quando in tutti gli altri quartieri l'autorità permette che presso rivenditori di giornali e presso negozi vengano messe in vendita ed esposte fotografie dell'on. Giacomo Matteotti? Il commissario Malone, se ne trae di conseguenza, ha agito illegalmente o di propria iniziativa e uniformandosi ai voleri della locale sezione fascista. Nell'uno e nell'altro caso, perchè non vogliamo neppur lontanamente pensare ad un ordine della questura, l'azione del funzionario del Celio deve essere riprovata e condannata dalle autorità superiori».

Il lavoro dei giudici

Dopo il rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti, che dà la prova sicura della generica del reato, l'istruttoria deve procedere col presidio degli elementi che il ritrovamento ha acquisito e potrà acquisire, verso il suo sbocco fatale. I professori Bellucci e Massari hanno preso l'impegno di presentare per fine settembre la loro perizia. Sono diversi, e tutti molto importanti, i quesiti formulati d'ufficio dai patroni di parte civile e dai difensori e riguardano specialmente la natura delle fratture riscontrate in alcune costole, l'epoca e la modalità del seppellimento del cadavere, ecc., ecc. «Si comprende — scrive il *Mondo* — che le risposte che saranno per dare i periti hanno importanza anche per accertare delle eventuali responsabilità penali, perchè se, ad esempio, risultasse che il seppellimento del cadavere del deputato unitario è avvenuto di recente si avrebbe la riprova che non tutti i colpevoli dell'assassinio sono detenuti».

Intanto i magistrati inquirenti hanno stabilito per domani, alla presenza dei patroni delle parti, un sopraluogo alla cunetta dove si trovò la giacca dell'on. Matteotti, alla cunetta dove venne nascosto il cadavere e al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia.

Nei circoli giudiziari si smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali che cioè i detenuti assisteranno al sopraluogo. Quanto prima il comm. Del Giudice e Tancredi si recheranno a Regina Coeli per contestare ai detenuti, e specialmente agli esecutori materiali del delitto, gli ultimi avvenimenti. Certo sarebbe molto interessante sapere quale contegno avranno tenuto il Rossi, il Dumini e gli altri imputati della ceka del Viminale all'atto che sarà stato loro comunicato il rinvenimento della salma della vittima e le altre risultanze di questi giorni.

Stamane il comm. Del Giudice e il commendatore Tancredi si sono lungamente trattenuti nei loro gabinetti di lavoro. Essi hanno a lungo esaminato tutti gli oggetti che sono stati ritrovati in questi ultimissimi giorni. Per prima hanno esaminato la giacca rinvenuta nella cunetta in località Pizzo Cavallo, e poi gli stracci, i pezzi di tela, i giornali e gli altri oggetti recanti il timbro delle carceri di Napoli. I magistrati hanno poi conferito col prof. Massari e coll'ingegnere Lamaro, che dovranno fare dei rilievi sulla fossa in località Quartarella. Gli avvocati della Parte civile Gino Coccia e Tarzelli si sono recati alla Sezione di accusa ed hanno presentato un'istanza.

Due mandati di cattura?

La Tribuna ed il *Mondo* danno notizia che sarebbe stato emanato un nuovo mandato di cattura. Il *Mondo* parla anzi di due mandati di cattura. Questo giornale scrive: «Se le nostre informazioni sono esatte, da qualche giorno l'autorità giudiziaria ha spiccato altri due mandati di cattura, che non sarebbero stati eseguiti sino ad ora, perchè gli indiziati sono irreperibili».

Continuano intanto le istruttorie per gli altri delitti della Ceka. Per ciò che riguarda la invasione del villino Nitti abitato dall'ex-presidente del Consiglio in via Alessandro Farnese, il giudice istruttore cav. Occhiuto, alla presenza del sostituto Procuratore del Re, cav. Properzi, ha raccolto le deposizioni di molti testimoni ed ormai alcune responsabilità sono accertate ed altre sono in via di accertamento. Hanno già deposto tra gli altri il figlio dell'ex-ministro avv. Vincenzo, vari funzionari di P. S., molti giornalisti e uomini politici. Ieri rese una lunga deposizione l'on. Finzi e da tutto l'insieme, come abbiamo detto, i magistrati hanno potuto raccogliere le prove delle responsabilità penali di alcuni capi del fascismo romano che pubblicamente si erano vantati di avere ideato e capeggiato l'invasione del villino Nitti avvenuta la sera del 30 novembre dell'anno scorso.

Vari giornali insistono stasera su vari punti oscuri che ancora restano da delucidare, non solo riguardo al delitto Matteotti, ma anche circa lo stesso ritrovamento del cadavere. Il *Giornale d'Italia* sotto il titolo: «Un punto da chiarire» scrive: «Non raccogliamo i dubbi insistentemente affacciati sulla destinazione data dagli assassini al cadavere dell'on. Matteotti. E' stato rinvenuto nella macchia della Quartarella. Ammettiamo che là sia stato deposto, se non propriamente sepolto, la sera di martedì dieci, oppure nella notte successiva. Allora ci domandiamo: per giungervi attraverso la via Cassia e la via Flaminia occorre avere una profonda conoscenza della campagna romana. Degli imputati, toscani e lombardi, quasi tutti richiamati alla capitale per la missione criminosa, nessuno poteva avere tale conoscenza. Chi indicò loro la via? Chi suggerì la località? Ecco un punto importantissimo da chiarire. Vi possono essere dei complici che sinora sfuggono, per quanto ci è noto, all'autorità inquirente».

Il *Popolo*, da parte sua, insiste su quanto chiama il mistero della Quartarella, cioè sull'epoca nella quale il cadavere sarebbe stato deposto in quella località. Il *Popolo* rileva che la *Tribuna* e l'*Epoca* da una settimana andavano profetizzando clamorosi avvenimenti e ricorda la frase del *Messaggero* relativa al rinvenimento, questa frase curiosissima «sebbene lo si attendesse». Indi il *Popolo* continua commentando: «Tutto un fenomeno dunque di previsioni del futuro che, a meno di non volere ammettere in quei colleghi le doti divinatorie della contessa Eulalia o della defunta madame de Thebe, lascierebbero supporre una stretta connessione tra i fatti avvenuti, le affermazioni di quei giornali ed alcuni centri di informazioni a cui quei giornali sono strettamente legati».

Il parere di un medico

Il giornale popolare torna quindi sull'argomento della conservazione del cadavere: «Ammettiamo anche l'assurdo — esso scrive. — La salma fu subito inumata alla Quartarella. La salma si è potuta decomporre in due mesi. Ma un cadavere abbandonato in piena estate direttamente agli agenti della natura, cioè non protetto nè da cassa nè da muro, doveva decomporsi tutto simultaneamente, e non è quindi logico che alcune parti molli siano rimaste ed altre no. Si noti inoltre che l'estate è la stagione più propizia alla prolificazione degli insetti e di conseguenza milioni e milioni di lucilli sarcofaghi, di vermetti, di silfe, di stafilini, di alighi, dovevano divorare il cadavere e divorare per prime le parti molli, che quindi sarebbero scomparse del tutto, ed i visceri, che invece appaiono conservati. Non essendo ciò avvenuto, si può ritenere che queste bestie non abbiano avuto il tempo di attaccare il cadavere e quindi che questo sia stato inumato in quel luogo non molto tempo prima del suo ritrovamento».

A conforto della sua tesi, il *Popolo* pubblica una lettera di un docente di medicina legale, che tra l'altro scrive: «Per mia esperienza personale io posso asserire che un cadavere interrato alla profondità di 60 centimetri in questa calda stagione, appena comincia la putrefazione, tramanda un fetore tale da ammorbare completamente e rendere quasi irrespirabile l'aria circostante. Ed allora se la sepoltura del povero Matteotti trovavasi a 50 o 60 metri dalla via Flaminia, frequentatissima, come non avrebbe richiamato l'attenzione dei passanti, specie in questo periodo di febbrili ricerche? C'è poi un'importante constatazione medico-legale: il periodo della putrefazione di un cadavere all'aria aperta è di circa due mesi dalla sua morte e viene caratterizzato da questo fenomeno: la distruzione putrilaginosa dei tessuti e scoprimento delle ossa. Ma questo, come ho detto, all'aria aperta, mentre per avere questi fenomeni sotto terra occorrono da 12 a 15 mesi cioè da 360 a 450 giorni. Inoltre, il cadavere, nei giorni dopo la morte, per lo sviluppo dei gas di putrefazione, va soggetto ad un certo aumento di volume ed allora il leggero spessore di terra con cui fu ricoperto il cadavere dell'on. Matteotti, di circa 10 centimetri, sarebbe stato sollevato. I liquidi della putrefazione sarebbero passati di fuori ed il cadavere, rimasto scoperto ammorbando l'aria, avrebbe richiamato subito i cani e le altre bestie carnivore, le quali non rosicchiano mai le parti asportate nei pressi del cadavere, ma le trasportano lontane, come notasi giornalmente per le carogne interrate superficialmente. Questi fatti, pur essendo di una gravità eccezionale, non cessano di essere delle induzioni. A dirimere ogni dubbio, verrà l'esame chimico della terra raccolta nella fossa. Se il cadavere vi fu messo nel giorno stesso della morte o alcuni giorni dopo, il liquido della putrefazione deve avere per lungo tratto imbevuta la terra. Se invece da questo esame chimico la terra risulterà priva o quasi di liquido o di sostanze organiche animale, se ne deduce che il cadavere vi fu interrato quando già la putrefazione era terminata o volgeva al termine. Naturalmente questo difficile esame deve essere fatto più volte da persone oneste e competentissime in materia, ed in Italia non mancano professori di chimica organica valentissimi».

Una "strana,, lettera

Più oltre il *Popolo* pubblica ancora: «I risultati sin qui noti della perizia legale fatta sui resti dell'on. Matteotti a Riano ed i quesiti proposti dagli avvocati ai periti medici ci consentono di ritenere accertato questo elemento importantissimo: che la quasi assoluta distruzione delle parti molli del cadavere non può attribuirsi soltanto alle naturali conseguenze della morte e del seppellimento, ma deve essere attribuita anche ad altri agenti esterni. Quali? Scoperta la fossa alla Quartarella, i periti ed i testimoni, all'atto di riconoscimento, constatarono che le ossa erano completamente spolpate. I pochi frammenti residui di parti molli portano i segni di morsicature o rosicchiature canine. Infatti si è supposto che le volpi della macchia circostante alla Quartarella abbiano compiuto l'orribile scempio. Però anche alla presunta opera distruttiva delle volpi è stata mossa una seria obbiezione. Si è osservato che alcune parti del corpo erano bensì rosicchiate, ma si trovavano interrate, ed è affatto innaturale che le volpi, dopo avere mangiato le parti carnose disotterrate, le abbiano potute seppellire di nuovo. L'obbiezione, ai noti, ha tanto valore, che è stata persino affacciata l'ipotesi che qualcuno avesse proceduto di tanto in tanto a deporre sul cadavere devastato e malsepolto la terra rimossa dalle bestie affamate. Ma questa ipotesi sembra assurda. Si dovrebbe dunque, a rigore di logica, supporre che la devastazione felina e lo spolpamento del cadavere siano state, almeno in parte, anteriori al seppellimento nella fossa della Quartarella. Per nostro conto — prosegue il giornale — ci sembra doveroso segnalare il contenuto di una strana lettera pervenutaci sin dal 4 agosto e firmata Filippo Panzeri.

«In tale lettera si accennava, come diremo in seguito, alla presenza di certi cani in una villa dei dintorni di Roma, nella quale sarebbe stata portata l'automobile fatale nella notte stessa del delitto. La lettera è datata da Roma, venerdì, 1.o agosto; però, dal timbro postale risultava impostata alla Stazione di Roma soltanto la domenica, 3, e fu recapitata a noi il giorno 4, lunedì. Sul momento non eravamo in grado di verificarne in alcun modo l'autenticità in rapporto al firmatario Filippo Panzeri, nè tanto meno controllare le tanto delicate e sorprendenti indicazioni che presumeva dare. Ora, invece, ci pare opportuno rilevare dalla stessa lettera la circostanza dei cani. Diceva dunque il firmatario Filippo Panzeri che la sera del delitto Matteotti a guardia della villa suddetta si trovavano tre cani. Quando l'automobile si fermò dinanzi ai cancelli chiusi, uno degli assassini si sporse dalla vettura e fece tre fischi. L'inquilino della villa, come se rispondesse ad un segnale prestabilito, scese subito ad aprire i cancelli. La vittima, uccisa, si trovava nella macchina e la macchina e la vittima furono lasciate nella villa. Lo scrivente ci consigliava di informarci se i tre cani si trovavano più alla villa, dimostrando di annettere una grande importanza a questo particolare. Non tocca a noi di stabilire in definitiva la consistenza o meno di certi elementi. Ci limitiamo a segnalarli per la cronaca dopo che la perizia ed i quesiti legali ad essa inerenti hanno sollevato l'ipotesi che il cadavere Matteotti abbia subìto lo scempio dei denti canini probabilmente prima, anche se non soltanto prima, di essere malamente interrato alla Quartarella».

Infine anche il *Popolo* aggiunge quest'altro rilievo: «Dalle dichiarazioni rese dal contadino Vittorio Scorcia, di Morlupo, noi traevamo l'altro giorno la deduzione che l'automobile misteriosa, vista da questi sulla strada di Castelnuovo di Porto, potesse essere l'Alfa Romeo a quattro posti del Filippelli. Ora, secondo le ulteriori informazioni assunte in proposito, ci risulta che la famosa automobile, che era in consegna ad un tale che si occupava di abbonamenti e di pubblicità per il *Corriere Italiano*, scomparve alcuni giorni dopo che fu conosciuto il delitto Matteotti, nè più fu vista da alcuno dei redattori e degli impiegati del giornale. Segnaliamo la strana coincidenza ai magistrati inquirenti, i quali, rintracciato facilmente il consegnatario della macchina, potranno stabilire le ragioni della scomparsa misteriosa dell'automobile».

Associazione a delinquere

Anche il *Mondo* insiste stasera sul mistero del seppellimento e del ritrovamento del cadavere. «Per ora — scrive il giornale — sul ritrovamento del cadavere ci limitiamo ad una semplice osservazione: l'Autorità giudiziaria ed i rappresentanti delle parti hanno sottoposto ai periti una serie non indifferente di quesiti. Che cosa mirano a stabilire tali quesiti? Nient'altro che talune circostanze, che hanno richiamato subito la attenzione di ognuno e che riflettono tutta la strana circostanza del ritrovamento, le condizioni seviziate del cadavere, il suo stato di decomposizione. Segno dunque che non soltanto noi, ma l'Autorità giudiziaria desidera veder chiaro nella faccenda. Per ora le domande che corrono sulla bocca di tutti sono queste: Come mai una fossa di sessanta centimetri può contenere il cadavere irrigidito di un uomo alto un metro e settanta? Come mai a gente priva di strumenti adatti a scavare una fossa, e che si descrive con compiacimento in preda allo spavento per il delitto compiuto, fu possibile sezionare il cadavere e disarticolarlo al punto da piegarlo a metà? E se il cadavere fu spogliato degli indumenti per renderne più rapida la decomposizione, più difficile il riconoscimento, perchè mai la giacca fu depositata in un cunicolo poco distante dall'improvvisata sepoltura, a guisa di tavola indicatrice, mentre i pantaloni vennero ben accuratamente custoditi nella busta d'affari di Amerigo Dumini? Domande di elementare buon senso, che cittadini e magistrati si sono subito posti, ed alle quali l'istruttoria che, per effetto del ritrovamento del cadavere, è insieme facilitata ed allargata, dovrà necessariamente rispondere.

«Ma il più strano in tutto questo — continua il giornale — è che lo zelo ufficioso si spinge a fornire nuovi elementi alla rabbrividazione dell'associazione a delinquere. Abbia-

ARTIGIANI

PARIGI, agosto.

La difficoltà di lottare contro la concorrenza della grande industria forestiera, massime inglese e, fra non molto, di bel nuovo tedesca, mantiene nell'economia francese un posto ragguardevole all'industria di lusso, necessariamente rientrante nel campo della piccola industria. Ma la crescente scarsezza di braccia e la tendenza di quelle rimaste a volgersi verso le officine popolose, promettenti a chi lavora fatica meno intensa, minore responsabilità, agevolezze e soccorsi per l'alloggio, il vitto, la malattia, la vecchiaja, gli infortuni, ha dato luogo a una crisi dell'artigianato che già suscita in Francia non pochi timori circa l'avvenire dei mestieri urbani e, peggio, rurali.

Nell'intento di ravvivare in seno alle giovani generazioni l'amore del lavoro individuale e delle belle tradizioni che delle maestranze fecero in altri tempi altrettanti vivai di genio creativo e di buon gusto artistico — fors'anche, non lo escludo, in obbedienza a più o meno remote pressioni di indole politica — un moto di riscossa viene partendo da Parigi, diretto a promuovere fra gli artigiani, di pari passo con lo spirito federativo e mutualistico, gare di emulazione e innovazioni tecniche salutari. La legge Astier del 25 luglio 1919 aveva imposto l'obbligo della frequenza a un corso professionale a tutti i giovani deliberati di abbracciare un mestiere. Ma l'esperienza successiva ha dimostrato che l'obbligo di frequentare un corso riduce anzichè accrescere il numero degli aspiranti alla qualità di artigiani. Piuttosto che rassegnarsi a tenere un figlio dai quattordici ai diciotto anni alla scuola d'Arti e Mestieri, i genitori rinunziano addirittura a mandarlo a bottega e lo istradano verso l'officina, dove, bene o male, presto o tardi, un posto se lo farà lo stesso. Una attiva campagna viene condotta partendo da parlamentari e da commercianti a favore dell'esumazione di un progetto di legge Verlot, scartato cinque anni or sono dalla Camera Alta, a norma del quale ogni aspirante artigiano dovrebbe obbligarsi, oltre che alla frequentazione della scuola, a servire per un certo numero di anni come apprendista nella bottega di un maestro. Sull'esempio della Germania, la sorveglianza e il controllo sul compimento di questo noviziato verrebbero affidati alle Camere di Mestiere e le spese necessarie addossate mediante una apposita tassa a tutte le aziende dell'industria e del commercio impieganti più di un certo numero di braccia.

In attesa del varo di tali nuovi testi di legge, attualmente inchiodati, a quanto pare, sui cantieri della Commissione Finanziaria della Camera, la Confederazione Generale dell'Artigianato, che due notevoli vittorie riportò l'anno scorso col voto delle leggi del 30 giugno e del 27 dicembre sul regime fiscale e sul credito artigianali, viene raggruppando e organizzando alacremente le singole federazioni — 27 di queste hanno già aderito al sodalizio — ai cui membri fornisce i fondi necessari a rammodernare gli strumenti di lavoro e ad allargare gli impianti in modo da poter meglio resistere all'invadenza della grande industria. Una esposizione tenuta dal luglio all'agosto nei saloni del *Grand Palais* ai Campi Elisi si è ingegnata frattanto di fornire al pubblico la prova della vitalità e della capacità produttiva delle piccole industrie nazionali, ottenendo che parecchie centinaia di artigiani, creatori di modelli, esecutori o creatori-esecutori, affrontassero di buon animo la spesa ed il rischio del trasporto alla capitale di un vasto campionario dei loro prodotti.

E' la prova riuscita molto convincente? Esiterei ad affermarlo. La dispersione del materiale attraverso un numero troppo grande di sale ha, oltre tutto, aggravato senza necessità l'apparenza insufficiente di una mostra che tutto aveva da guadagnare a presentarsi raccolta e concentrata. Adatto per esposizioni ciclopiche, il locale non poteva tornar meno acconcio per mettere in rilievo la fatica modesta e oscura degli artigiani. Ne è risultato un senso di povertà probabilmente sproporzionato al posto reale occupato nella produzione francese dal lavoratore autonomo. L'interesse dei visitatori si è rifugiato subito sui due capilavori della mostra, il Tempio di Salomone e l'Orologio dei Dodici Apostoli: e non credo abbia afferrato altro.

E' troppo e troppo poco. Il Tempio di Salomone, opera apologetica del metallista Pirotte, ispirata dagli studi, e dalla fantasia, dell'archeologo Chipiez, è un curioso monumento a forma di piramide, alto un metro e venti e largo alla base, circa altrettanto. Composto di ben cinquantamila pezzi di metallo, l'autore lo proclama interamente smontabile come un giocattolo. Scommetto, salvo il dovuto rispetto, che per rimontarlo tutta la sapienza di Salomone, a difetto di quella dell'autore, il quale per costruirlo impiegò la bellezza di trentadue anni, sarebbe appena sufficiente. Preciso, minuzioso e forbito come uno strumento di precisione, ci ritrovate, a cercar bene, il muro di cinta con le sue merlature e le sue balaustre la Corte d'Israele con le sue colonnate, le sue quattro porte e i suoi leggendari palmizi, il Tempio propriamente detto, con quadrante solare, meridiana e orologio allegorico, la Corte dei Sacerdoti, la Rotonda riservata agli alti dignitari, e via di seguito. Sull'ultima terrazza, l'autore, buon cristiano e, suppongo, zelante frequentatore di chiese e sagrestie, ha rizzato la Santa Croce, con scala, lance, gallo ed altri simboli attinenti, volendo con ciò dimostrare come l'intera religione d'Israele non fosse se non il piedistallo del cristianesimo.

Bello? Bello no. Ma opera da museo, inutile e commovente, come quei velieri costruiti a bruscolo a bruscolo dentro il ventre di una bottiglia da marinai canuti che i reumatismi ammarrano alla terra ferma, quasi a celebrare, per istinto, in quello spezioso connubio, il loro doppio culto dell'acqua salata e del sugo di vigna. Il pubblico contempla, ammira, esterrefatto crolla il capo, e poi si ritira in buon ordine, pensando: « Quanto tempo perduto! ».

Più interessante è l'Orologio dei Dodici Apostoli, opera dell'orologiaio Brigaland di Sant'Andrea dell'Eure. Più interessante, anche perchè documento di una versatilità di attitudini che tende sempre più a farsi eccezionale nella nostra epoca di specializzazione spintata. L'autore ha, infatti, costruito da sè non soltanto i meccanismi d'orologeria che fanno muovere la sua macchina, ma anche la bella cassa di noce massiccio che ne costituisce l'involucro monumentale. Si tratta di una specie di piccola cattedrale fra lo stile gotico e quello del Rinascimento, spiccantesi da un alto zoccolo, culminante in un campanile e fiancheggiata da due torri rotonde che sormontano fioroni e altri abbellimenti. La parte centrale della facciata comprende, sopra e sotto il quadrante delle ore, tre nicchie con personaggi. Lo zoccolo è diviso in altri tre settori. Quello di mezzo raffigura la vòlta celeste colle principali costellazioni e reca nel centro il sole, attorno a cui la terra gira, come è noto, misurando il corso dei mesi e la vicenda dei segni zodiacali. Quello di sinistra contiene la luna, che bada alle rispettive quattro fasi. Quello di destra è occupato da un barometro, con l'aggiunta di due lancette indicanti l'ora del levare e del tramontar del sole. Delle nicchie della facciata, comprese tutte in un bell'insieme architettonico, quella inferiore appartiene ai giorni della settimana, i quali, sotto forma di minuscole divinità pagane incedenti su una classica biga si dànno il cambio ad ogni scoccare di mezzanotte. Nella nicchia immediatamente sopra il quadrante delle ore regna la Morte su un piccolo trono fra due campane, sulle quali batte con una tibia di scheletro i colpi di ciascuna delle ventitrè ore precedenti il mezzogiorno. Le quattro parti di ogni ora sono battute invece dalle Età della vita; e cioè il primo quarto da un fanciullo, la mezz'ora da un soldato, i tre quarti da un uomo maturo e i quattro da un vecchio. Dalle sette della sera alle sette del mattino i quarti d'ora tacciono, e non battono se non le ore piene. La nicchia più alta di tutte ospita finalmente una statuetta di Cristo, sotto un baldacchino, in mezzo a quelle degli apostoli. Quando il vecchio ha suonato i quattro quarti del mezzogiorno, i dodici colpi successivi invece di sonarli la Morte, li suonano, uno per ciascuno, i dodici apostoli, sfilando davanti al Redentore e battendo su una campana supplementare. Contemporaneamente un gallo in cima al campanile batte tre volte le ali e canta, per ricordare agli uomini l'avvertimento divino all'apostolo Pietro che rinnegò tre volte il suo Signore...

Tutto ciò, riconosciamolo subito, ha del miracoloso e a buon diritto trasporta d'entusiasmo i visitatori del *Grand Palais*, procurando loro l'illusione di retrocedere d'un balzo verso misteriose e mistiche penombre medievali. Ma questi miracoli da museo, se fanno fede della genialità degli artieri che li compirono, poco servono per dimostrare la possibilità di ridar vita oggi, in condizioni di ricchezza che sempre più rigidamente impongono l'economia dei costi, alla piccola industria.

Certo, a considerare le cose con occhio d'artista, non è possibile non votare un'acuta nostalgia a queste forme di lavoro originale, paziente ed avveduto che dell'operaio manuale facevano in altri tempi un artefice nobilissimo, un amatore appassionato di problemi tecnici, un perfezionatore instancabile, spesso un inventore di strumenti e di forme. Ma quanto utile può ancora essere l'alimentare pienamente tali focolai di genialità popolare, altrettanto vano è ormai lo sperare che l'esempio del bravo artigiano abbia a esercitare una reazione qualsiasi contro la forza dilagante e ottusa della piovra industriale. La produzione artigianale è indissolubilmente vincolata a una forma rudimentale di economia che la macchina ha ormai abolita per sempre. Passare molte ore davanti a un solingo deschetto per scolpire e intarsiare amorosamente un paio di zoccoli da contadino, magari, come Hans Sachs, facendo dei versi, era possibile allorchè il portare gli zoccoli e l'ordinarsene due o tre paia nel corso di un'esistenza costituivano un discreto lusso, dato che la maggior parte del tempo si camminava scalzi. Oggi nessuno più va scalzo nei così detti paesi civili, e pochi si adattano a indurirsi le piante dei piedi sopra una suola che non sia di elastico cuoio. Ora per camminare sul cuoio bisogna comperare spesso calzature nuove, quindi fabbricarne molte, quindi fabbricarle presto. E come, questa crisi della produzione lenta, potrebbe non farsi sentire con acuità particolare in un paese quale la Francia, dove la scarsezza di uomini rende l'utilizzazione intensiva delle loro forze una necessità economica imprescindibile?

Che esista un mezzo atto a fermare o ad eludere questa evoluzione dei bisogni umani e questa crescente dittatura della quantità sulla qualità, mi par dubbio. La produzione dovuta a iniziativa individuale rimarrà forse unicamente quale produzione di lusso. Ma non è impossibile che essa vada scomparendo anche sotto questa forma, a misura che i prodotti della macchina verranno affinandosi e perfezionandosi. Quello che importa, soltanto, è che l'artigiano, sia pure come eccezione, da museo, continui ad esistere, sicchè non si spenga nel mondo la nozione del livello morale e intellettuale cui è necessario che anche il macchinismo e la produzione intensiva conducano, ancorchè per altre vie e con altri modi, l'operaio dell'officina.

CONCETTO PETTINATO

Le manifestazioni di Mendoza per il principe Umberto

[illegible], 20 notte.

Le manifestazioni di Mendoza in onore del Principe Ereditario d'Italia sono continuate con indescrivibile entusiasmo. Nessun abitante di Mendoza si rammenta di dimostrazioni consimili. Si calcola che 50.000 persone, delle quali almeno la metà italiane, sono accorse ad acclamare il Principe Umberto. La sera del 18 corr. ebbe luogo un pranzo di gala offerto dal governatore e poi un ricevimento dato dalle società italiane nel quale fu inneggiato alla ricorrenza dell'onomastico della Regina Elena e furono formulati per l'augusta sovrana vibranti voti e fervidi auguri.

Nel terzo centenario di fondazione della brigata "Re,,

Udine, 20 notte.

Nei primi giorni del prossimo ottobre la gloriosa brigata Re celebrerà la festa del terzo centenario di fondazione con uno storico carosello che riprodurrà i costumi del Corpo attraverso le varie età e negli avvenimenti che valsero alla brigata titoli di gloria. Al carosello storico probabilmente assisterà anche il Re che passerà in rivista la brigata. Molti ufficiali e soldati della brigata saranno presenti e concorreranno a questa grande manifestazione storica. Il Comitato d'onore è presieduto dal presidente del Consiglio e son membri tra gli altri il generale Di Giorgio ministro della guerra, l'on. Spezzotti sottosegretario di Stato alle finanze, il generale Giardino, mons. Rossi arcivescovo di Udine, il generale Vaccari comandante il Corpo d'armata di Trieste, numerosi altri generali, il prefetto del Friuli ed altre alte personalità. Vi partecipano anche deputati e senatori e tutte le medaglie d'oro friulane. Del Comitato d'onore fa parte anche l'on. Aldo Rossini, il quale ha accettato l'incarico di essere oratore ufficiale della solenne cerimonia.

L'aviatore che si è fatto frate

E' una storia vera: ed ha una trama e un sapore di romanzo fantastico. Il protagonista è un giovane forte e buono: più forte e più buono della comunità degli uomini. Prima si chiamava Bourjade, semplicemente: ora invece lo chiamano Bourjade l'*Oceanico*, poichè è andato ad abitare una capanna di legno nella Nuova Guinea.

Era un aviatore audace e valoroso, di quelli che con proprietà di parola si possono definire eroi. Quando fu arruolato nell'esercito francese era un giovanetto, non tanto d'anni quanto di spirito e di cuore. Dalla guerra tornò coperto di gloria e di celebrità. Ventotto vittorie individuali, sue, riportate nelle battaglie del cielo; il petto decorato di tante croci e di allori; il suo nome segnato fra i più rappresentativi dell'armata: ecco in succinto lo stato di servizio di Bourjade. Egli dovette posare per un pittore: ed al suo ritratto fu riservato uno dei posti d'onore nella galleria degli « assi ».

Ma l'11 novembre del 1918 quando cessa la bufera delle armi e tutto è finito, l'asso invitto del cielo abbandona il caro apparecchio, il suo « Spad » e scompare. Dov'è andato? Nessuno lo sa con precisione: neppure fra gli amici. Si dice che sia andato a chiudersi in un convento di Friburgo e che nella solitudine del chiostro mediti e studi.

Il suo glorioso aeroplano, che porta ancora infissa sulla carlinga l'immagine della protettrice « ufficiale » — come egli la definiva — una figurina delicata della Beata Teresa del Bambino Gesù, l'infaticato e terribile apparecchio che ha conosciuto tutte le ansie delle battaglie cruente, ha abbassato le ali e si consuma nell'ozio della tettoia sonnolenta, in fondo ad un campo di appoggio. E' un cimelio ormai, perchè l'eroe, l'animatore che partiva ardito e generoso per le vie del cielo come un bel guerriero della leggenda, è lontano, anch'egli solitario e inoperoso nel suo raccoglimento profondo. Dopo l'andata clamorosa della celebrità un velo fitto di silenzio è sceso sulla persona dell'eroe.

Gli amici e i conoscenti di Bourjade pensano:

— Qui ci deve essere un mistero: senza dubbio una donna, una di quelle donne che hanno la forza di sfigurare la vita di un uomo.

Se anche fra Cristoforo vedi il saio e benedisse il pane della carità per le note ragioni di baruffa e di puntiglio, tutte le volte che un uomo si fa frate oggi si cerca, e si trova, nella sua vita la donna fatale. E' una questione di debolezza. Il futuro « padre » non sa resistere alla lotta dell'amore e delle avversità e fugge lontano dai pericoli e dalle tentazioni, per trovarsi solo con se stesso. Il suo dramma spirituale è nascosto dal sacrificio e si forma un po' di mistero attorno al buon frate che giunge al chiostro coi capelli grigi: e quel mistero è bello, è amato, è quasi venerato dai profani. Esso è quasi necessario per la superiorità spirituale del padre che era peccatore ed è diventato un apostolo. Gli amici di Bourjade, dunque, informati vagamente della sua fuga impensata e romantica, si compiacquero di vedere, di creare il dolce e delicato mistero anche attorno alla persona del brillante aviatore che lascia i rumori mondani preferendo il silenzio timorato del convento.

Ma ecco: di tutta questa immaginosa coloritura fatta dagli amici non è vero niente. Il mistero questa volta non c'è. Bourjade non ha fuggito il mondo per debolezza. Egli ha uno spirito forte e lo ha saputo dimostrare nei cimenti della guerra. Si isola dagli uomini appunto per la sua forza d'animo e di volontà. Ha conosciuto le più audaci vie della terra e del cielo. Fra queste però non ha trovato la propria quella che gli indica e vuole la sua vera natura. Ed allora è naturale che vada a cercare se stesso nella pace di un chiostro per tornare, poi, diverso fra gli uomini, conservando della vita di prima soltanto gli impulsi buoni della generosità.

In luglio del '21 si ordina sacerdote: in settembre parte da Marsiglia per un lungo viaggio. Ha conosciuto in volo il fascino dello spazio ed anche nel suo animo di sacerdote è rimasta la nostalgia dello spazio, della grande avventura diretta questa volta ad uno scopo di bene e di carità. Supera i mari e va in missione in Oceania, fra i selvaggi: per affrontare una nuova lotta che non conosce ancora.

Gli amici che apprendono la notizia ne sono costernati: ma padre Bourjade, l'*Oceanico*, è sereno. Si è spogliato delle decorazioni e della sua gloria: come un uomo primitivo va a costruirsi una casetta di legno che gli servirà di alloggio e di tempio. Nella vita fatta a linee mite del giovane, animoso e romantico come un apostolo, domina incontrastata una grande virtù: la semplicità. Semplice nella sua offerta costante al sacrificio per il bene del suo paese, semplice nel comprendere e nell'indirizzare la propria vita allorchè tutti gli uomini debbono tornare alle opere di pace.

Il caso di padre Bourjade in Francia ha fatto rumore e più volte se n'è fatto eco simpaticamente il *Figaro* che ha pubblicato le lettere del missionario lontano. Dagli scritti del mistico avventuroso traspare una nostalgia accorata, e non abbastanza contenuta, per tutto quello che gli ricorda i suoi viaggi nel cielo. Egli cammina, cammina per le strade faticose delle tre parrocchie che gli sono affidate. « La via è cattiva, il sentiero è aspro » ma il missionario va di buon animo. « Sono battaglie diverse da quelle d'un tempo ». Talvolta da un'altura della regione deserta si ferma a guardare nell'azzurro e sogna un aeroplano: perchè è sempre vivo il ricordo del tempo in cui egli « camminava per le vie del cielo ». E la sera torna stanco alla sua casetta di legno; visitata talvolta dai rettili, piena di zanzare e di altri animali molesti. Ma non pensa al suo disagio, si preoccupa invece delle scarse risorse della missione: e quest'anno mancano anche le patate bianche!

Un giorno, scrivendo ad un amico che ha parlato tanto di lui, la nostalgia gli prende la mano. « Le stazioni (luoghi sacri delle sue visite) che si susseguono sulla strada — egli dice — presenterebbero dei campi di atterramento ogni venticinque o trenta chilometri: non ci sarebbero dunque gravi pericoli ». Ma verso la fine della lettera il suo animo di missionario ha il sopravvento sull'antico aviatore. No: non è possibile, anche per ragioni materiali. Meglio una buona sella da cavallo, una bicicletta o un motoscafo.

Queste cose il padre le dice perchè alcuni francesi avevano pensato di mandargli un aeroplano. Ma ora gli ammiratori penseranno piuttosto di offrirgli un veicolo più semplice: anche per la buona pace del suo animo e per la tranquillità dei selvaggi affidati alle sue cure.

(e. s.)

Il ringraziamento della Regina all'Esercito

Roma, 20, notte.

S. M. la Regina ha così risposto al telegramma che a nome dell'esercito il generale Di Giorgio ebbe ad inviarle in occasione del suo onomastico:

« All'Esercito ed a lei, interprete cortese, giungano i miei vivi ringraziamenti per l'amabile graditissimo messaggio augurale. — *Elena* ». (Stefani).

Sei morti in uno scontro di treni in Portogallo

Lisbona, 20, sera.

A Cascaes è avvenuto uno scontro fra due treni merci. Vi sono sei morti e parecchi feriti.

Il padiglione dei Sovieti a Venezia

Il "suprematismo,,

VENEZIA, agosto.

Arte d'assimilazione fu quella russa, e lo è tuttavia, poichè anche il futurismo e il suprematismo, suo figlio, anzichè sorgere da una rifusione morale, sociale, politica si espressero come ricalco da quella rivoluzionaria follia ch'ebbe genitura in Italia. In sostanza, ieri la totalità degli artisti russi cercavano di comparire con certo eclettismo un loro mezzo strumentale, un *quid* formativo a cui affidare stabilmente il poliedrico manifestarsi dell'anima slava, oggi tale indagine caudiosa e tormentosa è esercizio di troppi.

Venezia ricorda il *Duello* di Elia Repin: fu un successo che richiamò l'attenzione sull'arte russa. Eravamo nel 1897. Una dozzina d'anni dopo altro lieto clamore per le miniature olandesi di Schereschewsky, e poscia per il *Riso* di Maliavine. Poi godemmo le luci impressionistiche di Igor Grabar, di Korovin, di Juon, le scene voluttuose di Wrubel, quelle orientali di Golovin, i sogni leggendari di Bilibin, gli episodi realistici di Makovsky — tutto minolare — le illustrazioni di costume di Repin, le concezioni pimentose di Serov. E' male, è male, talvolta ricordare.

Di si chiari artisti non ritroviamo a questa biennale che Grabar e Juon, coerenti entrambi ai loro vecchi principi, ma aridi, rinsecchiti. La *Rivista in piazza rossa a Mosca* di Juon, per esempio, è una asmatica, aritmica espressione di sciatto vedutismo. Tuttavia Juon è uno dei pilastri dell'*Unione degli artisti russi*. In quella Mosca che è la fucina artistica della Russia, dove i gruppi i sottogruppi, le unioni, le società si fanno e disfanno senza tregua il suo nome conserva l'antica fama, ma a Venezia non lo consolidano davvero le opere, le quali (poichè si parla d'impressionismo) hanno anche la disgrazia di offrire immediati confronti con quella *Giovane padrona di casa* di Arkipoff, tanto vivace d'espressione e svelta di pennellata e corposa di colore che par cosa nostra, di quando la tavolozza aveva il suo pieno impero. E' questo, forse, l'unica tela che qui denoti una spontanea vaghezza nel fare, una certezza di temperamento, e una esattezza di visione che sconfinano dal tentativo, dal costretto esperimento per squilibrare l'onda della sincerità. Nulla, infatti, di più sano e di più vitale troviamo neppure in quel gruppo del *Fante di quadri*, sorretto dal Rodestwensky, dal Konchalowsky, dal Mashkoff, dal Kuprin, dal Falk, che, sorto da una quindicina di anni, resistette ai rivolgimenti snobistici della rivoluzione e del poi. Il suo idolo era Cezanne. Ora, alcune opere dell'odierno naufragio lo ricordano ancora poco e molto, ma non più in accensione.

La *Signora in bianco* di Roberto Falk, molto sobria di colore, condotta con equilibrio di sintesi, avverte nel chiaroscuro e la più adesiva ai postulati del maestro francese. In realtà Alessandro Kuprin, su sei opere, vi accenna solo in *Fiori artificiali* (dove c'è rapida morte Cezanne scaturisce in Russia come in Pansalia) mentre tutto il resto è greve e fumosa impressione a fresca e rorida sinfonia di verdi come *Paesaggio d'estate* che, fatte dunque riserva, pare un Delleani; e Basilio Rodjestwensky lavora a spugna, a toni lividi, a piani che si frantumano, si irrigidiscono, pronto a usare il pennello, lieve lieve, quando gli occorra dare evidenza a un viso lezzioso o ad un piedino insolente (si guardi il *ritratto della moglie dell'artista*); e Pietro Konchalowsky fa gran consumo di nero, indosca ombre, moltiplica le pennellate dense come strette strette, tormentate. La sua maniera è tutta lì: nell'*autoritratto con moglie*.

Gli artisti fanno economia sulle modelle. « Mia moglie », « La moglie dell'autore », « La donna mia » e simili, sono in questa biennale i titoli di qualche decina di ritratti. Le mogli costano poco... in studio, sono compiacenti, docili, anzi una più docile della signora Konchalowsky sarebbe difficile trovarne. Basta guardare la tela. Dal tipo di gaudente sorriso, ieì abbondante creatura bruna che, a non guardar la tinta che le ha donato lo sposo, deve avere un viso bianco e roseo come una magnifica mela, siede sulle sue ginocchia; e stringono entrambi certi bicchieri di vino che a pensarci poco poco fanno lume sulla non aristocratica composizione. Stranezza; ma nulla di più strano di quel ritratto in serie che ci presenta Elia Mashkoff.

***

L'opera che con grand'impeto richiama specialmente l'attenzione nella sala centrale è cubistica: il *ritratto di Trotzky* eseguito da Giorgio Annenkoff. Scenografia. Trotzky, dall'alto non si sa di che cosa, atteggia la destra a energico comando mentre di sotto e in aria infuria la battaglia. La figura è enorme, il cubismo a scartamento. Par di capire che l'Annenkoff, dovendo alla fin fine cavarne un ritratto, mica un mostro, abbia prima dipinto d'insieme, del suo meglio, eppoi si sia indotto a farvi su del mosaico. Preoccupazione che appalesa anche più nel ritratto di *A. Tikonoff*. Il signor Tikonoff siede, compiacente, nel suo salotto. Sul fondo vediamo un bottone elettrico, nuovo, nuovo, da pochi soldi, in alto una cornicetta che inquadra una stampa che l'artista ha strappata da qualche libro.

Curiosa codesta sovrapposizione di oggetti belli e brutti sulla tela dipinta! Ma quali orizzonti può schiudere all'artista! D'ora innanzi esso può togliersi il disturbo di pitturar cravatte, spille, gioielli, capelli, e via via. Basterà che ricorra al merciaio, al parrucchiere, al gioielliere del suo *soggetto*: un po' di mastice e tutto a posto. Che i bambini sien salvi da ogni insidia, anche da quella del cubismo, ma se i boccoli biondi oggi ricordano nei ciondoli d'oro l'angioletto defunto, domani potranno ben ricordarlo appiccicati su un metro quadrato di ritratto, al modo di Annenkoff. E aspettiamo di vedere colse e tomaie. Si capisce come i cubisti abbiano tenuto a battesimo il suprematismo.

Ma fuori da ciò, eccoci rientrati nella logica colla guida dei *costruttori*. Altra scuola. I costruttori — mettendola in soldoni — vedono la bellezza traverso le limitazioni decorative delle varie arti industriali, sono i rispolveratori di un principio estetico che nulla ha proprio di russo e che fino a ieri si è sempre affacciato in senso che non fossero di cavalletto, sino nello luminoso testo di Brangwin mai dimenticato dell'orezzo. Ma non vogliamo profanare sì bel nome in presenza di quella *Donna sul divano* dipinta da Davide Schterenberg con un occhio a Matisse e uno alla necessità della prospettiva tessile. Schterenberg, che è il caposcuola dei costruttori, non s'abbandona, no, prigioniero al deformismo e nondimeno riduce la figura e le cose a sì maturate primitiviamo di forme e di colore che siffatta sua relativa resistenza non lo assolve rispetto alla normalità, vorremmo dire alla moralità, del sentimento artistico. Insomma egli è un estremista che viene a compromesso col passato.

L'illustratore delegato di codesta falcida di indirizzi, Boris Ternowetz, c'informa che essi « hanno corrisposto alle manifestazioni della Rivoluzione » e che nelle « feste sovietiste di questi anni, la nuova ornamentazione è stata contrassegnata da siffatta impronta estremista » ci conferma, cioè, che nella U. R. S. S. si è instaurato ciò che da tempo fu dovunque combattuto, che si dava si esalta la più avanzata libertà di spirito, esiste un'arte (a chiamarla così) ufficiale, servile, sottomessa alla ragione politica.

Non tutta l'arte, è vero, nella nuova Russia è in ginocchio: c'è gramigna anche di vecchie formole, come abbiamo detto.

V'ha appunto, un gruppo paradossalmente intitolato dei *Pittori della Russia rivoluzionaria*, il quale si ripromette di indicare le vie dei felici ritorni. Gruppo di reazione, dunque, mirante a distruggere tutto quel *bric a brac* che passa per sperimentale o che presume sinanco di metafisica, gruppo intento a ridonare all'arte la sua vera funzione emotiva per via di dirette visioni della vita in atto. Di ciò ci parlano Iakovleff con *Giornale al fronte*, Schinkanin con *Guida al fronte*, Rudinoff con *Mattina nel villaggio*. Certo, la via dei ritorni è faticosa quando è ingombra dalle molte rovine di tendenze e di scuole crollate alle spalle dei loro instauratori e dagli ostacoli che altre scuole e tendenze sovr'esse adunano, nè può ricondurre ai vecchi schemi senza che il vivificarli uno spirito attuale. Ed è per questo che ai *Pittori rivoluzionari* si chiede un senso maggiormente dinamico dell'odierna vicenda e artistica e sociale affinchè sia tolto dalle loro opere quel che di antiquato e di freddo il quale riecheggia la produzione che determinò le febbri e le abuso dell'impressionismo.

U. B.

Giornali e riviste

Ricordi triestini dell'agosto 1914, vale a dire, poco dopo lo scoppio del conflitto mondiale. Il 15 agosto già i cittadini si dibattevano fra le prime difficoltà d'approvvigionamento e imparavano che seccantissimo guaio sia la scomparsa degli spezzati metallici; i giornali riducevano il loro formato per deficenza di carta, ed erano squartati dalla censura; il porto riboccava di navi mercantili austriache e germaniche corse a cercare riparo in una rada che si credeva ancora salva dai pericoli di guerra. Giacchè la Francia e l'Inghilterra, in aperta ostilità con la Germania fin dai primi del mese non avevano peranco dichiarato la guerra all'Austria-Ungheria; e questa da parte sua faceva il morto, nella speranza forse di potersi sottrarre a quelle dichiarazioni. E tentò di fare il morto, rispetto alle popolazioni anche quando l'Inghilterra già da un paio di giorni si era dichiarata in guerra con lei. La decisione di Londra era seguita il giorno 11: appena la sera del 13 se n'ebbe notizia nelle redazioni dei giornali di Trieste. Quello stesso giorno, la popolazione era sgomenta d'orrore per una lugubre catastrofe accaduta nell'Adriatico. Il lloydiano di Dalmazia, il « Baron Gautsch » aveva cozzato in una mina austriaca all'altezza di Rovigno, e si era sommerso. Tutti sapevano che la sciagura era avvenuta al largo di Rovigno ed era dovuta ad una mina: ma questo non potevano dirlo i giornali; potevano dire soltanto che l'affondamento era seguito senza causa apparente alle 2 pom. Scene spaventevoli di famiglie in pianto si ebbero per due o tre giorni dinanzi agli uffici del Lloyd. L'autorità austriaca permetteva di pubblicare soltanto che i passeggeri erano 310 e che non più di 130 mancavano: in verità v'erano stati più di quattrocento morti, e quasi tutti donne e bambini. Un egregio medico di Pola vi aveva perduto tutta la sua famiglia; la moglie e quattro figliuoli! Il 15 agosto, giorno dell'Assunzione — oggi sono dieci anni — all'improvviso, mentre si persisteva a lasciar ignorare ai cittadini che una squadra franco-inglese aveva varcato lo stretto d'Otranto e imboccato l'Adriatico, si videro i segni di una specie di folle panico impadronitosi delle autorità. Guardie di polizia — rievoca il *Piccolo* — correvano affannatamente lungo le rive; era sospesa la partenza di tutti i piroscafi; i bagnanti erano fatti uscire dall'acqua, e non si dava loro nemmeno il tempo di vestirsi e rientrare in città. Ciò avveniva proprio a mezzogiorno.

***

Fra i trionfatori teatrali del secolo XIX, Eugenio Scribe ha diritto a uno dei primi posti. Per quarant'anni giusti, dal primo esordio alla morte, e cioè dal 1820 al 1861, egli non conobbe che successi che gli procurarono una rinomanza mondiale. Associato ai più illustri compositori dei suoi tempi, da Auber a Meyerbeer, da Donizetti a Verdi — scrive la *Revue Hebdomadaire* — dominatore col suo « mestiere » dalla scena di Francia di tutte le infinite scene vassalle, amico di sovrani e di ministri, accademico, personalità ufficiale quant'altra mai, circondato da collaboratori che si moltiplicarono all'ombra della sua notorietà, e ci rimasero, Eugenio Scribe coi suoi lavori è ben morto per l'arte se fra questi appena un pajo, non diremo che siano ancora vivi, ma rimangono in repertorio. Ma c'è anche uno Scribe meno conosciuto, uno Scribe intimo da rintracciarsi particolarmente nello sterminato carteggio che la devota pietà famigliare conserva riunito in una ventina di volumi ciascuno dei quali comprende centinaia di lettere. Non diremo che dai documenti che ci sono offerti risulti uno Scribe nuovo, anche se taluni aspetti simpatici della sua personalità sono messi così in evidenza. Fra questi una generosità addirittura inesauribile per la quale egli era pronto ad accordare il suo appoggio materiale e morale ai giovani che lo sollecitavano. Questa generosità produceva effetti inattesi. Una volta un malfattore che era giunto fino a lui col proposito di assassinarlo, si sentì disarmato dalla sua accoglienza piena di cordialità e pensò bene di differire di qualche giorno il designato delitto scegliendo come vittima una persona che senza dubbio gli era meno simpatica. Nessuna meraviglia che fra i nomi dei corrispondenti di Scribe si incontrino le personalità più eminenti del suo tempo; ma insomma, da questo primo saggio di pubblicazione è difficile ricavare qualche cosa più dell'aneddoto e del tratto curioso e caratteristico. Una letterina di Guizot dell'11 febbraio 1851 invita Scribe a pranzo perchè possa così trovarsi con una famiglia di inglesi che vuol poter dire di averlo conosciuto. E il grave statista e storico insigne non si perita di soggiungere: « Voi siete più *europeo* che non crediate ».

***

Avvengono casetti piccanti nel « tubo » berlinese. Ora anzitutto cos'è il « tubo »? E' la ferrovia metropolitana e quindi sotterranea della capitale germanica. La ferrovia sotterranea è sempre rigurgitante. Di giorno e di notte. A volte questo inconveniente, si trasforma in piacere, anche perchè la femminilità berlinese [illegible] ebrea particolarmente, cioè la più ricca) ama molto lo *shimmy*! Eppure vigono nel « tubo » — scrive la *Tribuna* — ordini severissimi. Gli ubbriachi devono astenersi dall'usufruire della sotterranea; ma poichè quando sono ubbriachi non ricordano le disposizioni della legge, succede spesso che i non ubbriachi non mettono fuori dello scompartimento quei signore, ma si divertono, conversando con lui, a sentire le sue volgari espressioni. Non sono permessi gli spilloni nei cappelli delle signore, ma è bene fare attenzione ai propri occhi. Le signore giovani e belle, dice la legge, non devono essere molestate. Si dovrebbero impedire i contatti. Non si deve fumare che nei vagoni appositi: ma ciò si dimentica, e si tollera. Nessuno entra nella sotterranea adagio: vi si precipita: quindi si dimentica di spegnere il sigaro. I cani entrano nella sotterranea se non superano i 42 centimetri di altezza: se ingombrano. Gli involti sono proibiti, se danno noia ai passeggeri per la forma e il contenuto. Si vuol dire che il formaggio dell'Harz (puzzolentissimo), è escluso. Ma i buoni berlinesi se lo portano in tasca, anche solo per far arricciare il naso alle dame eleganti; e penetrano nella sotterranea tre, quattro valigie, poichè un'automobile costa troppo caro; trascinano con sè cani alti anche sessanta centimetri, ai quali, logicamente, tolgono la museruola, poichè la legge prescrive il contrario. Così una la berlinese sorride, se una mano furtiva la accarezza, e lascia fare, con amabile cortesia, come se il suo corpo, non fosse suo.

***

Edmondo De Amicis raccontava una volta che in un crocchio d'amici, nella sua Torino, era un tale che aveva compiuto un viaggio pieno di curiose avventure, che egli esponeva, la sera, al consueto caffè, in modo da far sbellicare dalle risa la brigatella, di cui lo stesso « capitan cortese » faceva parte. Un giorno, capitato nella capitale piemontese, uno scrittore d'altra regione, il De Amicis lo condusse con sè al ritrovo, e, per farlo divertire, pregò il lepido viaggiatore di ripetere la sua comica odissea. Allora il poveretto, messo in soggezione dal nuovo ascoltatore, anzi che in torinese, prese a parlare in bella lingua, ed ecco che il brio, la festevolezza, il lepido scomparvero, soffocati da quella grave toga. A segno che Edmondo interruppe, volendo il sicuro effetto: « Ma parla in dialetto! ». Ed il successo fu, come sempre, vivissimo. Quanti di noi, — osserva il *Giorno* — se, piuttosto che in sermo aulico, potessimo parlare e scrivere in quel dialetto che ci è naturale, col quale ci esprimiamo nei momenti in cui spogliamo il peplo, diverremmo affascinanti pel nostro uditorio! Macchè, la civiltà, l'educazione sono intervenute e ci hanno imposto questa specie di camicia di Nesso che ci vieta ogni libertà di movimento linguistico. Ed ecco perchè gli alteri dialettali, sono ben più *enfants de la nature* dei loro fratelli toscaneggianti.

Libri ricevuti

VITTORIA GAZZEI BARBETTI: « Medaglioni caterniani ». — Torino, Soc. Editrice Internazionale, 1924, L. 5, illustrazioni di Maria De Maria.

LEONE XIII: La « Rerum Novarum », con introduzione e commento di Antonio Cojazzi. — Torino, Soc. Editrice Internazionale, 1924, L. 4.

ALESSANDRO MANZONI: « Del sistema che fonda la morale sull'utilità ». — Torino, Soc. Editrice Internazionale, 1924, L. 4. — Questi due volumetti appartengono a una nuova collezione di « Letture di filosofia », diretta da Antonio Cojazzi, e che si annuncia interessante e pregevole.

CORRADO GOVONI: « Il quaderno dei sogni e delle stelle » (poesie). — Milano, edizioni Mondadori, 1924. — L. 12.

Le manovre navali

L'impiego delle grandi unità

Palermo, 20 notte.

Queste grandi manovre navali (che dopo un periodo preparatorio di riti e di esercitazioni, culmineranno nella fase finale coll'azione per sommi capi descritta precedentemente) hanno importanza non solo perchè rappresentano una necessaria istanza di allenamento dei congegni, dei motori e degli uomini, quanto perchè si appresiano, nei risultati, a sfatare e convalidare colla buona testimonianza, una opinione sorta durante l'ultima guerra.

Infatti, l'assenza di battaglie, diremo così campali — battaglie quali si ricordavano nella storia del passato con urto di grandi masse lontanamente schierate in ordine di guerra con aloni di unità leggere — il pubblico ha pensato che in una guerra futura potrebbero avere buono e conclusivo impiego soltanto le navi di piccolo tonnellaggio, adatte a portare offesa insidiosa nel fianco nemico ed a ritirarsi prontamente nella base di protezione.

Si è quindi creata la leggenda dell'inutilità delle superbe *dreadnoughts*, atte a tenere il mare per miglia e miglia, troppo visibili, troppo grosse per eseguire la guerriglia di sorpresa. Ma un grande insormontabile ostacolo si presenta a sfatare le congetture dei visionari di una guerra navale fatta solo con piccole unità, seppure numerose come uno sciame di vespe: la poca o quasi nessuna autonomia di queste navi. Ed ecco che la scelta del vastissimo bacino del Mediterraneo varrà a porre le difficoltà pratiche in atto. La zona scelta per la fase finale delle esercitazioni offre ogni possibilità di applicazione e di studi, permettendo di trarre le conclusioni finali. E poichè una futura guerra si combatterà in campo del tutto differente da quello ultimamente provato, bisogna por mente alle condizioni di luogo, di tempo e di spazio nella quale essa si svolgerà.

La guerra futura nel Mediterraneo?

Il Mediterraneo, il mare che vide nell'antichità tutte le lotte, nel quale si affacciano interessi e nazioni del tutto estranei fra loro, il mare che bagna egualmente nazioni europee di più antiche civiltà e di più grandi appetiti, potrà essere il futuro campo di lotta. In esso l'Italia si allunga con tutte le sue coste. Da esso sono bagnati tutti i centri più popolosi e industriali. Da esso sono lambite quasi le ferrovie in tutto il loro sviluppo. Eppure il Mediterraneo è chiuso all'Italia e gli approvvigionamenti che dovrebbero venirci di lontano, si troverebbero contrastati o addirittura impediti da unità nemiche. Ed ecco così che la nostra azione non si limiterebbe alla scorribanda sulle coste avversarie, alle punzecchiature ed alla rapida fuga, ma ad una vera, rapida, intensa crociera per tutto il vastissimo bacino senza sosta e senza riposo. E più le navi potranno tenere il mare a lungo, senza rientrare alle basi di rifornimento, più la vigile azione di guardia serrerà le maglie intorno agli avversari, ne frustrerà ogni tentativo di sorpresa, ogni azione a tradimento. Occorrono, dunque, navi che tengano a lungo il mare e che possano a tempo opportuno piombare sulle unità nemiche, sopraffarle e annientarle. Si hanno pertanto due correnti d'idee. C'è chi ritiene necessario provvedere ad una grossa flotta di naviglio leggero, che presidierà i porti, ogni insenatura, ogni scoglio e in rapide quotidiane crociere provvederà alla polizia del mare per un tratto lontano dalla costa. Quanto alla flotta nemica, tenga pure il mare, purchè stia lontano dalle coste e non ci nuoccia.

Ma — rispondono gli oppositori — nuocere ci può non soltanto bombardando le ferrovie e le città, ma anche tenendo il mare, impedendoci cioè il contatto con altre nazioni. Oltre a ciò le unità minuscole e per di più frazionate sarebbero facile preda di una flotta potente, che potrebbe andare a scovarle fino nel loro covo.

Il problema dei rifornimenti

Il tema dello Stato Maggiore della nostra Marina è proprio informato a questo quesito ed a questa necessità di rifornimento, e lo Stato Maggiore stesso ne chiarisce le idee determinate in una sua relazione, concepita in questi termini:

« In base ai massimi sforzi fatti durante la guerra, si può prevedere che attraverso le frontiere terrestri potranno transitare circa 8 milioni di tonnellate di merci all'anno, mentre la media di importazione complessiva effettuata durante la guerra fu di circa 13 milioni di tonnellate. Vi sarebbero quindi 5 milioni di tonnellate le quali dovrebbero giungere per via di mare, ciò che comporta la possibilità che 1000 piroscafi di 5000 tonnellate possano trovar modo di giungere intatti nei nostri porti. Piroscafi che nel bacino del Mediterraneo, qualunque via scelgano, possono trovare insidie atte a rendere inutile ogni tentativo di giungere alle nostre coste ». Balza così subito alla mente la necessità di provvedere nel miglior modo alla sicurezza delle nostre coste ed alla difesa del traffico che si svolge lungo di esse. Bisogna poter opporre alla forza nemica eguale forza, se non maggiore. Bisogna avere navi moderne e veloci, che abbiano la capacità di lunghi spostamenti, che uniscano alla forte velocità una straragrande autonomia, e che, avvenga poi o non avvenga la grande battaglia — navi in ordine, bordate spaventose, l'ammiraglio alla Nelson sul ponte di comando — poco importa. Una forza tiene immobilizzata un'altra forza e rende il nostro mare libero. L'Italia dal Mediterraneo ha l'ossigeno, questo assolutamente non le deve mancare.

Occorrono quindi, assiomaticamente, navi e velivoli. Quelli e quelle sono mezzi che si completano a vicenda, che scompagnati non hanno nella concezione moderna della lotta navale ragione di esistere. Ecco infatti che mentre l'aviazione terrestre è messa un po' in disparte, quella di marina ha tutte le cure. I velivoli hanno non solo la possibilità di offesa e di difesa, ma anche — ciò che è più prezioso — di esplorazione. Non solo perchè il loro campo di osservazione è naturalmente molto più vasto di quello di una nave, ma perchè ad essi, quando le condizioni atmosferiche lo permettono, è dato di scrutare il mare anche nelle sue profondità, vedere l'insidia dove si nasconde e avvisarne le navi protette. L'insidia maggiore che minaccia le navi onerarie e le navi da guerra è quella dei sommergibili, insidia che l'uno e l'altro ordine di navi scopre soltanto quando la vicinanza è tale che riesce quasi impossibile difendersene, tanto più che c'è la grande incertezza circa l'uso del siluro, se tutte le navi fatte segno ad attacchi di sommergibili non sono colate a picco.

La protezione aerea dei convogli

Anche per i mezzi aerei sorge la stessa difficoltà. I requisiti necessari ad una azione veramente efficace dovrebbero essere per i velivoli quelli dell'autonomia e della potenzialità. Dato lo stato attuale dell'aviazione, gli aerei non potrebbero accompagnare le navi mercantili se non per poche miglia al largo, e perciò essi dovrebbero potersi scambiare lungo il percorso quanto è ampio il raggio di azione. Si potrebbero così scortare le navi frumentarie quasi a 250 miglia dalla costa con un vastissimo movimento di idroplani, perchè una tale distanza corrisponde a 15 ore, durante le quali bisognerebbe provvedere alla continuità incessante del volo. Questo impiego, se consente alle navi aiuto e protezione, lascia invece i velivoli in balìa di se stessi, specie nel ritorno alle loro basi. Si sono in questi ultimi tempi escogitate le mastodontiche navi « porta-aeroplani », ma esse, pur accrescendo del doppio il raggio d'azione dei velivoli, sono del pari soggette ai pericoli di tutte le altre navi: essere cioè attaccate, senza possibilità di scampare il pericolo e collo svantaggio che, una volta inutilizzate, lasciano senza base i nostri aerei in volo.

Alle manovre prenderanno parte anche dirigibili, che pur avendo un raggio di azione maggiore e maggiore autonomia, non rappresentano l'ideale, per la loro vulnerabilità non solo ai colpi avversari ma anche pei difetti inerenti alla loro speciale natura.

Questi sono adunque i due problemi cardinali che fanno di queste manovre un campo di esperimento interessantissimo e che varranno ad orientare in modo definitivo, mutando le condizioni di luogo e di spazio, le forze della nostra grande, infaticabile e bella marina di guerra.

F. STOCCHETTI.

Le manovre sull'altipiano di Asiago

Gli esperimenti aerei di collegamento

Bassano, 20 notte.

Durante i giorni 17, 18 e 19 corrente le truppe della divisione militare di Padova, alla presenza di parecchi generali e di numerosi ufficiali superiori e con un battaglione nuovo tipo hanno esperimentato il collegamento fra truppe e Comando di divisione a mezzo di aeroplani. L'esperimento è riuscito ottimamente. E' stata ripetuta, eliminandone gli errori, la battaglia per la conquista del massiccio Zebio situato sull'altipiano di Asiago. Il primo giorno le truppe di fanteria mossero all'attacco dal settore tra val di Nos e val Galmarana; il secondo giorno le truppe fresche di rincalzo, sempre coadiuvate dalle artiglierie e con tiro indiretto di mitragliatrici, sorpassate le prime difese conquistarono importanti posizioni strategiche. L'ultimo giorno, dopo un violento fuoco, presero la cima del massiccio. Tutti gli esperimenti sul nuovo impiego dell'aviazione sono riusciti bene.

Le disgrazie automobilistiche

Per schivare un cane

Roma, 20, notte.

Verso le ore 10 di stamane il conte Manin Ludovico Pietro, d'anni 30, da Treviso, abitante a Roma, conducendo personalmente la propria automobile, giunto a pochi chilometri dalla barriera daziaria di Ponte Salario, volendo evitare l'investimento di un cane, sterzava colla macchina ed andava a cozzare contro un grosso platano. L'automobile per l'urto violento quasi si sfasciò contro l'albero ed il conte Manin battè della testa contro il platano producendosi la frattura del cranio, l'avvallamento osseo della regione parietale destra ed altre lesioni, per cui dovette essere trasportato al policlinico, dove fu raccolto con giudizio riservato. Nell'automobile si trovava anche un cameriere del conte, Sari Terzo, d'anni 18, da Montebelluna, che fu sbalzato fuori della vettura per circa tre metri, rimanendo miracolosamente illeso.

Una donna vittima dell'ubbriachezza

Novara, 20 notte.

Certa Carolina Jacometti, di anni 30, maritata al fornaio Silvio Colla, residente a Trecate, comparve davanti al tribunale imputata di maltrattamenti al proprio figlio Giovanni d'anni 4, di violenza e oltraggio ai carabinieri e per ubbriachezza molesta. Arrestata dai militi, colpiva uno di essi con un pugno e li ingiuriava. Da tempo la Jacometti è solita ad ubbriacarsi, ed i fumi del vino la fanno diventare violenta contro tutti. Il marito Colla, durante uno di questi feroci diverbi, sparò contro la moglie un colpo di rivoltella senza però colpirla. Fu processato per mancato omicidio alle Assise e mandato assolto per infermità totale di mente. Il Tribunale ha assolto la Jacometti pel reato di maltrattamento e l'ha condannata pel resto alla pena di mesi 6 di reclusione e L. 200 di multa, concedendole la condizionale. Difensore, l'avvocato Guido Graj.

La Mostra delle industrie monferrina

Casale Monf., 20 notte.

Sta completandosi a Casale febbrilmente l'allestimento della Mostra delle industrie monferrine, nonchè l'esposizione nazionale dei vini e internazionale anti-fillosserica. I numerosi espositori (i soli produttori di vini superano il migliaio) hanno risposto con entusiasmo all'appello del Comitato esecutivo presieduto dal sindaco di Casale, colonnello Oddone, inviando all'importante rassegna della feconda attività monferrina quanto di meglio ottennero dalla loro produzione agricola, industriale, artistica e commerciale. Le mostre saranno domenica alle ore 10,30 solennemente inaugurate con l'intervento di due membri del Governo, il ministro Nava e il Sottosegretario all'Economia on. Pellion e alla presenza delle autorità cittadine e della provincia, nonchè dei sindaci dei comuni del Monferrato con le rispettive amministrazioni. Le mostre rimarranno aperte al pubblico fino al 15 settembre. I forestieri godranno di speciali facilitazioni ferroviarie. La celebrazione del lavoro monferrino passato in rassegna nell'interessante esposizione, suscita in tutta la cittadinanza casalese e del Monferrato la più viva attesa.

La sistemazione dei maestri casalesi

Casale Monf., 20, notte.

Il Consiglio Comunale di Casale, nella seduta odierna ha definitivamente sistemato la condizione dei maestri elementari. Anzichè accordare ad essi il solo decimo sullo stipendio iniziale, in aggiunta alle tabelle di Stato, ha votato che i maestri raggiungano il massimo dello stipendio al ventesimo anno di servizio anzichè al 22.° come preferirebbe la legge. Inoltre gli insegnanti che non potranno beneficiare di tali vantaggi, dato il numero degli anni di servizio, il Comune corrisponderà L. 1000 annue a partire dal 21.° anno di carriera.

Tale sistemazione economica è il risultato di lunghe e laboriose trattative condotte per parte del Comune di Casale, dal sindaco colonnello Oddone e dagli assessori avv. Rosa e ing. Italieri; per i maestri il presidente del Sindacato magistrale, e lascia i numerosi insegnanti primari di Casale perfettamente soddisfatti.

Il racconto di una guida

sulle ricerche al monte "Disgrazia,,

Milano, 20 notte.

La guida Giuseppe Dellandrino ha fatto al corrispondente da Sondrio della *Sera* una narrazione delle febbrili ricerche che sono state compiute in questi giorni al Monte Disgrazia per ritrovare le sciagurate vittime.

Il Dellandrino ha riferito in breve il suo viaggio colla colonna sulla vedetta del Disgrazia. Partito da Cleggio con bel tempo e col progetto di esplorare i crepacci del ghiacciaio, ove si suppone siano precipitati i quattro infelici alpinisti milanesi nella loro tragica ascesa al monte Disgrazia, l'impresa, che ha sempre le sue difficoltà anche in tempo normale, si presentò subito molto ardua e pericolosa per avere la tormenta giorno e notte falciata la colonna. La bufera investì la montagna con estrema violenza facendo precipitare delle valanghe che ogni momento cadevano per tutto il versante. D'altronde nelle gole e nei precipizi la neve che era caduta di fresco, abbondantissima, aveva tutto coperto, quindi il ghiacciaio non presentava nessuna traccia nè indicazioni. Le guide andavano avanti spinte da un sentimento di dovere, sondando ed investigando i crepacci ed i picchi col fiuto di esperti conoscitori della montagna vorace.

Per tutta la giornata la colonna sotto la guida di Dellandrino continuò con pericolo per essa stessa la sua esplorazione, decisa a rintracciare, se fossero caduti in quel luogo, gli sventurati alpinisti. La montagna aveva nel suo silenzio pauroso un non so che di triste e melanconico, la neve cadeva, e la tormenta si annunziava sempre più forte, invitando la colonna a desistere dalla eroica impresa. Ed essa infatti ritornò sui suoi passi sollecitamente verso Cleggio. Il Dellandrino è convinto che ogni sondaggio in Valle Malenga è impossibile, se non quando ritornino il sereno e la calma nelle condizioni atmosferiche in modo che la neve fresca si sciolga ed il ghiacciaio divenga stabile. Oggi è inutile ed imprudente ogni impresa ma egli è deciso a ritentare con nuova lena le ricerche. Fra alcuni giorni, forse sabato, sempre tempo permettendo, egli spera di riprendere la via del ghiacciaio: ed è fermo nel proposito di insistere nelle ricerche. « Se sono caduti in questo versante — egli ha detto — li ritroveremo; però ritengo che essi siano scomparsi a Predarossa, più in là e cioè presso l'altra parete della cresta ».

Frane su Monte Rosso

Si attendono le provvidenze governative

Intra, 20 notte.

I torrenti d'acqua e le frane lanciati a valle dal Monte Rosso, hanno causato parecchi sinistri.

Sulla strada dalla Madonna di Campagna al *Plusch*, sono cadute tre frane, che hanno asportato completamente il vigneto dell'agricoltore Pretolani. La capanna del ristorante *Plusch* venne abbattuta e travolta. La furia delle acque ha poi sconvolto i terreni di Possarcio, vicini al fiume, e ad Aurano sono rimaste distrutte otto cascine. Due cascinali andarono pure distrutti in quel di Caprezzo. A Possaccio poi è scomparsa una casa in costruzione di proprietà del sig. Armandi. Lungo la strada per Suscllo si vede diroccata la cappella che si trovava nell'imbarco verso il lago. Il cimitero di Somerraro non esiste più.

Finora il Governo non ha inviato i chiesti provvedimenti.

Eroico salvataggio nella Bormida operato da fanti del 44°

Alessandria, 20 notte.

Un audace salvataggio è stato compiuto nella Bormida da alcuni soldati del 44 reggimento fanteria.

Stamane, verso le 6, un carro trainato da un cavallo, nell'attraversare a guado il fiume, in prossimità del ponte della strada provinciale Alessandria-Spinetta Marengo, veniva travolto dalla corrente in un punto ove l'acqua misurava circa quattro metri d'altezza. Sul carro si trovavano un uomo sulla cinquantina ed un giovane ventenne, che stavano per affogare. Alle loro grida disperate accorsero prontamente alcuni soldati del 44 fanteria dislocati nelle adiacenze per le quotidiane esercitazioni. Il sergente Carlo Bongiovanni, i caporali Pietro Gaiggi e Tullio Filippini e il soldato Giulio Mancini, senza esitare, si lanciarono nell'acqua riuscendo con mille stenti a porre in salvo i pericolanti. Mentre si svolgevano queste operazioni di salvataggio, il sergente Bongiovanni, poco esperto nel nuoto, fu a sua volta travolto dalla corrente, e sarebbe certamente annegato se il caporale Gaiggi e il soldato Mancini, accorsi in suo aiuto, non lo avessero tratto in salvo. Anche il cavallo ed il carro furono con molta fatica trasportati alla riva.

Milite ferroviario processato

Alessandria, 20 notte.

Sono comparsi davanti al Tribunale, Alessandro Gandagnoli, d'anni 32, capo-squadra della milizia ferroviaria, e Bocchetti Margherita, di anni 21, accusati: il primo di avere rubato nello scorso maggio, mediante scasso, nell'abitazione della signora Rosita Graziani in Pozzi, oggetti di vestiario per circa 1000 lire, e la Bocchetti di ricettazione. In base alle risultanze di causa, il Tribunale ha assolto il Gandagnoli per non avere commesso il fatto ed ha condannato per ricettazione la Bocchetti a un mese e 28 giorni di reclusione, condonati, alle spese e danni. Il Gandagnoli, che era in istato di arresto sin dal 21 maggio u. s., venne scarcerato.

Una villa svaligiata a Pallanza

Milano, 20 notte.

Un furto ingente è stato consumato questa notte a Pallanza nella villa della signora Angela Colombo di Milano. Ieri la signora venne a Milano per interessi e della sua assenza approfittarono i ladri per svaligiare la villa di quanti oggetti di valore conteneva. Il danno si fa ascendere a 100.000 lire. La signora Colombo è stata richiamata telegraficamente da Milano per constatare il vero danno subìto. Si ritiene che i ladri siano di Milano e perciò la questura di questa città sta facendo le opportune indagini.

Adunanza a Vercelli per le comunicazioni

Vercelli, 20 notte.

Si sono adunati i rappresentanti di tutti i partiti, il Comitato per la Biella-Vercelli e quanti si interessano all'importante problema delle comunicazioni di Biella con Vercelli — dove ha con la pettinatura ed il mercato della lana così frequenti interessi — con Milano, Torino e specialmente Genova.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

Per il ribaltamento del proprio calesse, in seguito all'imbizzarrirsi del cavallo, il commerciante Francesco Piazzano, d'anni 56, da Balzola, è stato travolto riportando la commozione cerebrale e ferite multiple. Stato gravissimo.

A sindaco di Serrina venne eletto l'avv. G. Bollo ex volontario di guerra, che aveva ottenuto nelle elezioni amministrative l'unanimità dei voti.

10.000 lire gli industriali del [illegible] versato al Sindaco di Casale, per la riuscita della Mostra Industrie Monferrina.

DA NOVARA

Una tragica avventura è capitata alla bimba dell'appuntato dei carabinieri specializzati Tolese, sporto al parapetto della finestra al secondo piano in via Prina, la bimba, sporta troppo verso strada, precipitò di peso. Fortuna volle che rimanesse attaccata con una scarpina al gancio di una persiana, rimanendo sospesa a capofitto. Alcuni accorsi ebbero così tempo di afferrarla e di portarla in salvo, senza che riportasse lesione alcuna.

DA BOLZANO

Mentre stava tagliando legna il quindicenne Giuseppe Gamper di Tirolo all'Adige, si lasciava cadere un fendente sul polpaccio da spaccarselo fino all'osso. Il disgraziato spirava dopo alcuni giorni di dolorosissima agonia. Apparteneva ad una famiglia di [illegible] figlioli.

11 quarti di bue putrefatti sono stati sequestrati dai carabinieri di Prato Isarco al [illegible] Lobis, che doveva servirsene a fare salami e mortadelle. Contro il Lobis venne elevata contravvenzione.

Un Comune che scompare è quello di Vadena. In seguito a recente disposizione della sottoprefettura di Cavalese, Vadena verrà suddiviso in tre parti e assegnato ai finitimi comuni di Ora, Bronzolo e Caldaro.

Mentre si trovava sul Monte Baia, precipitava in un burrone il professore ginnasiale Severino Maier. Raccolto da alcuni turisti, in gravissime condizioni, il poveretto venne portato a Campo Tures, ove spirava appena arrivato. Lo scomparso era un grande ammiratore delle Dolomiti, sulle quali aveva fatto varie pubblicazioni.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 agosto 1924

Mercato calmo ed alquanto meno sostenuto per qualche realizzo dovuto all'approssimarsi dei riporti. Molto fermi le Beni Stabili. In reazione le Italiane Gas. I cambi tesi, debole il Francia.

Titoli quotati ufficialmente [illegible]

[illegible]

BORSA DI MILANO [illegible]

BORSA DI GENOVA [illegible]

BORSA DI TRIESTE [illegible] — Prosperità 494 — Gerolimich 1015 — Martinolich 185 — Tripcovich 487 — Anonima Telefonica Milano 3075 — Assicurazioni Generali [illegible] — Riunione Adriatica 2675 — Assicuratrici Italiana [illegible] 1970, 1985 — Forze Idrauliche [illegible] — Cantiere Navale Triestino 243 — Cementi Spalato 596 — Prima Filatura Riso 561.

Cambi: Francia 121.75 — Londra 101.36 — New York 22.80 — Svizzera 425 — Praga 67.50 — Vienna 0.03.14 — Zagabria 27.75 — Belgio 112 — Budapest 0.02.7.5.

BORSA DI ROMA [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20 — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo 54.67 — Id. 5 % netto 92.02 — Obblig. Venezie 3,50 % 84.25.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 20 — Francia 121.80 — Londra 101.61 — Svizzera 425.01 — Spagna 300.60 — New York 22.80.1 — Vienna 0.03.17 — Praga 67.50 — Belgio 113.25 — Argentina carta [illegible] — Id. oro 17.60 — Olanda 880 — Romania 10.75 — Canadà 22.45 — Oro 436.69.

BORSE ESTERE

Parigi, 20 (Chiusura). — Rendita francese 3% perpetua 53.00 — Id. id. 3 % amm. antica 59.75 — Id. id. 3 % amm. nuova 61 — Prestito francese 4 % 1917, 54.60 — Id. id. 4 % 1918 liberato 67 — Id. id. 1906 liberato 85.70 — Id. id. 1924 liberato 90.12 — Tunisino 369 — Rendita Argentina 1896, 747 — Id. id. 1900, 71.50 — Id. Brasile 4 % 141.75 — Id. egiziana 4 % unificata 258 — Id. italiana 3,50 % 61.10 — Id. russa 3 % 1891, 10.10 — Id. russa 5 % 1906, 21 — Id. russa 4 % 1900, 17.60 — Id. serba 4 % 1895, 46.05 — Id. turca unificata 33.50 — Banca di Francia 7000 — Banca di Parigi 1160 — Crédit Foncier 1470 — Crédit Lyonnais 1045 — Banca Ottomana 606 — Banca Commerciale Italiana 1150 — Metropolitain 510 — Azioni Suez 34.400 — Thomson 610 — Obbligazioni lombarde antiche 113 — Rio Tinto 2900 — Sosnowice 1625 — Brasile 5 % 1903, 230 — Brasile rescission 144 — Ferrovie ottomane 113 — Chartered 48 — De Beers 1062 — Ferreira 77.50 — Geduld 771 — Goldfields 79 — Randfontein 53.50 — Randmines 252.50.

Cambi: Italia 82.20 — Londra 83.66 — New York 18.64 — Svizzera 349 — Spagna 249.50 — Belgio 92.30 — Olanda 723 — Praga 56.30 — Bucarest 83.10 — Danimarca 300 — Norvegia 260 — Svezia 497.

Ginevra, 20 — Cambio su Italia 23.53 ¼ — Berlino 0.00.12.6 ¼ — Vienna 0.00.74.85 — Londra 23.82 ¼ — Parigi 28.67 ½ — New York 5.31 5.8 — Praga 15.87 ½.

Vienna, 20 — Cambio su Serbia 8780 — New York 70600 — Parigi 387500 — Romania 37200 — Bulgaria 51300 — Italia 314900 — Berlino 0.16.80 — Svizzera 1.334.500 — Amsterdam 2.750.000 — Praga 213100 — Budapest 91.75 — Varsavia 13550 — Londra 318000 — Belgio 358000.

Berlino, 20 — Cambio su Italia 18.50 — Francia 22.75 — Svizzera 79.50 — Vienna 5.92.4 — Ungheria 55.30 — Londra 1800 — Amsterdam 16250 — New York 4200 — Praga 12.50.

New York, 20 — Tendenza: Londra 4.50 — Parigi 5.30 — Berlino 0.23 7/8 — Spagna 13.36 — Svizzera 18.90 — Italia 4.43 — Belgio 4.97 — Olanda 38.76.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 20 — Metalli: Rame standard contanti compr. Lst. 63; vend. 63.2.6 — Id. id. a tre mesi compr. Lst. 64; vend. 64.2.6 — Id. elettrolitico vend. Lst. 67.15; compr. 65.5 — Id. Best Selected vend. Lst. 66.15; compr. 65 — Stagno standard contanti compr. Lst. 256; vend. 256.5 — Id. id. a tre mesi compr. Lst. 256; vend. 259.5 — Piombo straniero contanti Lst. 33.15.0, a termine 32.15.3 — Zinco comune contanti Lst. 33.05, a termine 32.15.6 — Rame in fogli Lst. 94 — Alluminio commercio interno Lst. 125; esportazione 120 — Antimonio minimo Lst. 48.10, massimo 50 — Nichelio commercio interno Lst. 125; esportazione 125 — Mercurio minimo 13.5; massimo 13.10 — Platino raffinato Sc. 390 — Volframio Sc. 10.6 — Banda stagnata I.C. Coken 20x14 Sc. 22.9 — Solfato di rame minimo Lst. 24.5; massimo 25 — Ferro Cleveland Foundry Iron n.o 3 Sc. 83.

APPENDICE DELLA STAMPA (82

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GENNESIO

— Colla lettera darai a mia madre anche questa croce, unico oggetto che non mi sia stato carpito. In essa è incastonata una scheggia della Vera Croce, e me l'ha posta al collo mia madre il giorno in cui mi cinsero re di Francia. Vedi? E' contorta per la botta dell'unica palla d'archibugio che m'abbia attraversato la corazza; a lei sola debbo la vita... Oh, madre! Madre mia!

E quegli occhi, ch'erano rimasti asciutti al pensiero delle migliaia di generosi morti per lui e delle miserie che per lui si sarebbero rovesciate sulla Francia, — quegli occhi si empirono di lagrime all'idea dell'angoscia, che per cagion sua avrebbe immersa la madre lontana ed adorata.

Anche Catello era profondamente turbato; ed invero era cosa commovente vedere quel potente sovrano, quel gigantesco guerriero singhiozzare come un fanciullo. Il cuore gli suggeriva di volgergli qualche parola di conforto, ma la ragione gli tappava la bocca: fragole! Quando un re piange, v'è un solo modo di comportarsi: fingere di non vedere.

Per sua fortuna s'aperse l'uscio e, senza farsi annunziare, si affacciò, zoppicando Antonio de Leyra, il valoroso difensore di Pavia. Fingendo non accorgersi dell'angosciato aspetto di Francesco, s'inchinò profondamente.

— Sire, la lettiga che avrà l'onore di trasportarvi a Pizzighettone, è pronta.

Un'altra volta il nobile prigioniero ebbe un impeto di ribellione, ma un'altra volta seppe dominarsi.

— Andiamo, — disse con voce tranquilla.

Lanciò uno sguardo di rimpianto ai resti della propria armatura che giacevano sopra un tavolo, poi, colla sinistra sulla spalla destra di Catello, seguì lo spagnuolo. Nel piazzale dell'Abbadia, in fronte alla chiesa, stava la lettiga, scortata da un centinaio di cavalli spagnuoli. Francesco vi entrò e, dirimpetto a lui, si collocò un ufficiale; il generale Alarçon, che gli fu gentile e zelante carceriere per tutto il tempo che durò la sua prigionia.

— Ah! — disse il re, il cui sguardo s'era incontrato con quello di Catello, — poichè vedo che non mi è più necessaria l'assistenza di questo mio fidato cameriere, vi prego, generale, di lasciarlo libero. Occorrendo, mi incarico io del suo riscatto.

Il Leyra consentì con un inchino. La vettura e la sua scorta uscirono dal piazzale, seguite da un sorriso di soddisfazione del generale spagnuolo. Questi si volse a Catello:

— Tu sei libero.

— Ringrazio dal fondo del cuore l'Eccellenza Vostra, — rispose Catello inchinandosi umilmente, — ma vorrei chiederle un altro favore: il permesso di passare la notte accanto a monsignor Renato di Savoia. Il re mi ha tanto raccomandato di assistere gli ultimi istanti del suo povero zio!

L'altro lo fissò con diffidenza, poi fece una smorfia di stupore.

— Ma, se non m'inganno, noi ci conosciamo. Tu sei?...

— Quello dei barili di ducati, eccellenza.

— Come diavolo sei qui? Se non ricordo male, correvi dietro ad una certa contessa...

— E l'ho trovata, eccellenza! E, grazie al cielo, l'ho perduta.

— Grazie al cielo?...

Catello, succintamente e colle dovute varianti, gli raccontò le prodezze della Challant relative a Cristoforo e ad Arduino Valperga, non dimenticando quel che il conte di Caiazzo aveva scritto ad Arduino intorno al tentato assassinio del duca di Milano.

— Non mi stupisco, — disse il Leyra, scrollando le spalle. — Fortunato il Caiazzo, che seppe mettersi in salvo. E dici che quella perla di contessa è in prigione?

— L'ho veduta io stesso entrare nella carrozza; ma, dopo la battaglia di questa mattina, non so se essa vi rimarrà ancora.

— Perchè?

— Temo che quando i francesi sgombreranno Milano, se pure non l'hanno già sgombrata, e che il processo sarà ripreso dagli Imperiali... e specialmente dagli Spagnuoli, tra' quali quella vipera ha tanti protettori...

L'altro gli battè la spalla colla mano.

— Non temere, amigo: fra poche ore io sarò a Milano in qualità di governatore, e ti do la mia parola che, se la Challant è ancora in carcere, avrà la prova che la giustizia spagnuola non è inferiore alla francese. Vuoi seguirmi? Ti farò fare il salvacondotto, senza del quale non potresti uscire dalla Certosa.

— Vostra Eccellenza è troppo buona, — disse Catello, assumendo un aspetto impacciato, — ma siccome io non sono solo...

L'altro lo guardò, poi sorrise scuotendo la testa.

— Credevo che, dopo quanto t'è successo colla Challant, avresti mandato al diavolo le femmine!... Ma quello non mi riguarda.

Dieci minuti dopo, Catello intascava un salvacondotto valevole per lui e *per la persona che lo accompagnava*. Molto soddisfatto di sè stesso, entrò nella camera in cui era stato trasportato il Gran Mastro, e non senza stupore scorse presso il suo letto, invece di Cristoforo, il conte di Challant. Questi, ferito non gravemente ad una coscia, aveva ottenuto di assistere all'agonia del vecchio e venerato suo capo, che infatti era spirato pochi minuti prima che giungesse Catello.

Sopraggiunse Cristoforo con un certosino; Catello tagliò una ciocca di peli dalla bianca barba dell'estinto; poi tutti s'inginocchiarono presso il letto e recitarono una preghiera di suffragio. In quella giunse un ufficiale che aveva l'ordine di far trasportare il conte Challant all'ospedale di Piacenza. Il conte raccomandò a Catello e a Cristoforo di sollecitare, quando fossero tornati in Piemonte, il suo maggiordomo a fargli avere la somma occorrente pel suo riscatto; quindi, portato a braccia da due soldati, lasciò la camera, senza che Catello, a causa della presenza di Cristoforo, gli facesse parola di sua moglie e delle sue tristi avventure.

Frattanto Cristoforo non rispondeva alle domande di Catello che a monosillabi o con cenni del capo e delle mani; nè Catello ne stupiva.

— Fragole!, dopo quel che gli è successo, capisco ch'egli abbia poca voglia di chiacchierare...

Cosicchè non solo non l'eccitava a discorrere, ma aveva cura di tenergli nascosta la morte dei fratelli Valperga e la prigionia di Bianca Challant.

Il mattino seguente fu da ambedue occupato, col premuroso concorso dei certosini, nel dare sepoltura al Gran Mastro nel chiostro grande dell'Abbazia. Sulla tomba Catello piantò una croce di legno con questa epigrafe:

RENATO DI SAVOIA
CONTE DI TENDA
Gran Mastro di Francia
Figlio del Duca Filippo di Savoia
e di Libera dei Portoneri
Morto 25 - 2 - 1525
P. P. P.

(Continua).

Le tre democrazie

Lo spirito di guerra, che aveva forgiato il patto di Versailles, è stato disfatto da quello democratico, che dà le basi di una vera pace europea a Londra. Questa la constatazione dominante, che supera e precede l'esame pacato, che presto faremo, dei tre caposaldi economici quali risultano elaborati dagli esperti per tradurre in atto il piano Dawes.

A Parigi, nel 1919, Wilson, il rappresentante dell'ideologia democratica, era rimasto nettamente battuto. La vittoria risuonava di armi e di armati. Le Nazioni che avevano tremato per la loro esistenza sotto il pondo della perfetta organizzazione militaresco-feudale austro-tedesca, non mostravano più fede, dopo quattro anni di ferro e di fuoco, se non nelle baionette e nei cannoni e non vedevano possibile una lunga tregua ai terribili batticuori patiti, se non nell'annichilimento della nemica poderosa. Toglierle il mare, le colonie, le armi, le navi, il ferro, il carbone; opprimerla per un terzo di secolo almeno sotto lo sforzo di un tributo di guerra inaudito, che arricchisse gli Alleati esattamente di quanto impoveriva l'avversario; restringerlo ad occidente e circondarlo di una spessa rete di nemici ad oriente ed a sud: questo appariva l'unico mezzo logico, tangibile, «realizzatore» per suggellare la sanguinosa vittoria e rendere duratura la pace. E, di fronte a questa esigenza di uno spirito esasperato dal nazionalismo militaresco — su cui soffiava l'industria pesante, arricchita e perciò più potente che mai — le ideologie wilsoniane sembravano un fuori luogo, che tutte le diplomazie europee, nessuna eccettuata, si affrettavano a rendere spuntate ed innocue.

Singolare daltonismo questo. Per poco che i diplomatici avessero meditato, avrebbero dovuto logicamente sboccare alla conclusione opposta. Fra gli Alleati, l'unico che si era afflosciato cadendo al suolo innanzi tempo era stato il maggiore colosso a regime assolutistico ed a costituzione economica semi-feudale: la Russia. Fra gli avversari, quello che aveva portato al servizio della monarchia per diritto divino — appoggiata all'aristocrazia fondiaria degli «Junkers» — la più perfetta organizzazione moderna industriale, spinta all'esasperazione del principio stesso dell'unità degli intenti e dei metodi, crollava ad un tratto sulle sue strepitose vittorie militari, perchè il consenso della popolazione più non lo reggeva. Ed avevano vinto completamente, sino a darsi il lusso di abusare della vittoria, gli spregiati «velsci»; i paesi che lo scoppio della guerra aveva trovato deplorevolmente impreparati militarmente e nella finanza di guerra. Ma il cui spirito era imbevuto di libertà e del senso di uguaglianza delle classi sociali. Sicchè era bastata la visione insostenibile di un nuovo impero ordinato alla prussiana, perchè una disperata forza nervosa facesse balzare milioni di uomini, ai quali la guerra, le rovine, le sconfitte, ogni inferno sembrò un sorriso di primavera, di fronte alla scomparsa di quei due beni supremi, fiori della vita, fonte di ogni avvenire.

A Versailles queste verità non si videro. E veramente l'Europa è rimasta per oltre un lustro tutta prussianizzata. Con un bilancio di liquidazione che potremo stendere in parte anche in cifre. Ma nessuna cifra potrà mai esprimere la disorganizzazione morale e sociale che lo stato di cose creato in quell'epoca ha infiltrato nel sangue dei popoli, sia vinti, che vincitori. Spirito di violenza; avidità di facili lucri; assalto ai bilanci pubblici; collera dei diseredati contro gli iniquamente arricchiti; debiti statali colossali, che tengono le monete deprezzate a tutto beneficio della forza distruttiva di speculazione, e che non si potranno ridurre se non con un altro atto di parziale iniquità; ansiose e costose ricerche di una via di uscita.

***

Fortunatamente, tre paesi di antica costituzione e di vecchia borghesia a fondo sano hanno resistito in Europa, hanno saputo riprendersi, tardi sì, ma in tempo, e forse rimettono il mondo sulle rotaie: Inghilterra, Francia e Germania. E l'accordo storico di Londra coincide con la vittoria dei partiti medi in Germania contro i bolscevichi di destra e di sinistra; con la sostituzione di Herriot a Poincaré, con lo strabiliante avvento al potere in Inghilterra del laburismo, sostenuto da tutte le forze liberali.

Se ne son visti subito gli effetti. Innanzi tutto, il trionfo della concezione che per salvare l'Europa sono necessarie oramai le forze di tutta l'Europa e che la divisione fra vinti e vincitori — di fronte a questa pregiudiziale — rappresenta un fenomeno storicamente superato. E così la Germania si rinsiede ai Convegni diplomatici, portandovi l'autorità ed il peso di sessanta milioni di uomini. In secondo luogo, si è compreso che il problema della Ruhr non era, e non poteva essere quello della sicurezza della Francia, ma andava semplicemente connesso all'altro problema delle riparazioni. In terzo luogo, che anche la questione vitalissima della sicurezza della Francia non può disgiungersi da quella economica, per parecchi motivi: incominciando dal fatto che una Germania jugulata e costretta dalla occupazioni militari in terra tedesca a prestazioni rovinose, non poteva se non costituire un elemento di minaccia perenne per la pace del mondo, sia che piegasse a destra col Ludendorff, sia che si gettasse a sinistra, porgendo la mano a Mosca.

Solo a giudicare su di una prima apparenza, a Londra in fondo non si sarebbe operato che un semplice cambiamento di posizione. Sin qui, cioè, la Francia diceva: La Germania non paga ed io tengo in pegno la Ruhr. E la Germania rispondeva: Senza la Ruhr, toltami con un atto che io reputo illegale, non posso nè voglio pagare. E fino a quando l'equivoco rimaneva, tutti ci si rovinava senza compiere un passo. Londra, applicando il progetto Dawes — la cui maggiore e più preziosa originalità consiste nel tentativo di mobilizzare il debito tedesco a beneficio immediato dei vincitori — ha capovolto quella petizione di principio e allora tutto è scorso liscio come un olio.

Ma una simile interpretazione di quanto si è verificato nella capitale britannica sarebbe un insigne semplicismo. Nulla di ciò che è successo avrebbe potuto avvenire, ove nei tre grandi paesi sopra ricordati la quinquennale battaglia fra l'anima democratica e quella nazionalista-militaresca non si fosse decisa con la netta vittoria del primo elemento sul secondo. Quest'ultimo aveva compiuto la sua prova infelicissima, seminando tali disastri ed avvicinando quello definitivo sino a portarlo alla vista dei più miopi, che logicamente, dovunque la costituzione e lo spirito costituzionale imperano, non poteva che ritrarsi in disparte, per rimettere la somma dei poteri agli elementi democratici del liberalismo. E questi hanno operato con tale una semplicità di mezzi, con una rapidità di movimenti e con una lealtà di dibattiti, tenuti alla luce del sole, che l'opinione pubblica europea forse non si è ancora avvista della grandezza dei risultati: e dico così perchè, con lo spirito nuovo che ha aleggiato su Londra, molte difficoltà di esecuzione potranno ancora pararsi davanti nella ricostituzione europea, ma nessuna può apparire insormontabile.

Solo nei paesi dove il principio costituzionale si è velato e ha perso il suo predominio, può avvenire che gli errori i più massicci non valgano ad eliminare il partito e gli interessi che lo sostengono al potere. A Londra sono riapparsi evidenti il valore e l'utilità somma di quei beni supremi della libertà e dell'ordine costituzionale, che la guerra ha ridimostrato e rialzato ancor più, e non già depresso.

ATTILIO CABIATI.

L'atmosfera di irritazione creatasi a Parigi

per le ultime manifestazioni inglesi

Dalle spiegazioni ufficiose del Quai d'Orsay alla odierna esposizione di Herriot al Parlamento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, sera.

E' stata diramata una nota ufficiosa a proposito della lettera di MacDonald. Essa dichiara che nei circoli ufficiosi francesi non ha prodotto alcuna sorpresa la pubblicazione della lettera di MacDonald, contenente la esposizione della tesi britannica circa lo sgombero militare della Ruhr. La lettera — indirizzata ad Herriot, inizialmente, nelle prime ore del mattino del 16 corr., in seguito alle polemiche sorte nell'opinione pubblica inglese e nella stampa tedesca all'atteggiamento preso da MacDonald alla vigilia, nei riguardi della posizione del governo francese, per quanto riguarda il termine dello sgombero — è stata ripresa verso il mezzogiorno per non ostacolare le trattative del pomeriggio, ed è stata consegnata definitivamente nella serata di sabato. MacDonald, agendo in questa maniera, ha adottato cortesemente il solo modo di procedere di cui poteva disporre per esporre ufficialmente, all'infuori dell'ambito della Conferenza, la tesi britannica, lasciando d'altra parte la Francia completamente libera delle sue azioni. Precisando, la lettera è anteriore al discorso che MacDonald ha pronunciato nella seduta di chiusura della Conferenza, col quale discorso egli si era congratulato della felice soluzione del problema dello sgombero della Ruhr. La pubblicazione della lettera è stata ritardata per puro caso, e non modifica per nulla l'atteggiamento della Francia nei riguardi della soluzione di detto problema, nè diminuisce affatto l'importanza dei risultati soddisfacenti ottenuti dalla Conferenza di Londra.

Malumori

Nonostante questa nota, il rumore sollevato dalla lettera di MacDonald non accenna ancora a quietarsi. Le spiegazioni fornite ufficiosamente da Herriot non vengono giudicate tali da attenuare la portata del documento. Gli organi radicali e radical-socialisti sono questa volta di parere non molto diverso dalla stampa moderata e conservatrice. Nota l'*Ere Nouvelle*:

«La Conferenza di Londra è chiusa; ciò che vi è stato acquisito resta acquisito e nessuna recriminazione può possedere il divino potere di rendere la vita a tesi morte. La tesi di Herriot è sempre stata altrettanto semplice, come onesta. Il Presidente del Consiglio intende che l'affare della Ruhr non sia arbitrato da nessuno. Negoziati di tale genere non sono una trattazione da mercanti da tappeti. Il Governo di un paese come la Francia ha diritto di mostrarsi generoso, senza lasciar sospettare che è debole, ma a condizione che trovi in sè solo la sua ispirazione. Che MacDonald mantenga sul problema della Ruhr il punto di vista tradizionale del Gabinetto inglese, nulla di più naturale, ma nulla di più naturale pure che noi non consideriamo la comparsa di un documento retrospettivo come una minaccia per un accordo firmato qualche ora più tardi dall'autore stesso di quel documento. Profittiamo piuttosto dell'occasione per commisurare l'ampiezza delle difficoltà che ha dovuto vincere Herriot per salvare il nostro diritto senza rompere la Conferenza».

Il «Quotidien», dal canto suo, non può esimersi dal riconoscere:

«Un uomo di Stato così abile come il Primo Ministro britannico non poteva ignorare le interpretazioni che la sua lettera solleverebbe all'estero e l'uso che potevano farne i nazionalisti di Francia e Germania. Perciò il meno che si possa dire del gesto di MacDonald si è che esso è intempestivo, e noi siamo tanto più fondati ad emettere questa opinione, noi che abbiamo sempre preso posizione contro l'occupazione della Ruhr e per lo sgombero rapido. Affrettiamoci ad aggiungere, tuttavia, che sarebbe grave errore annettere alla lettera di MacDonald una importanza che essa non ha».

Se questo è il tono dei fogli minori, non vi sarà difficile immaginare quale sia quello dei fogli di opposizione. Il «Journal des Débats» insiste nella domanda posta ieri che Herriot risponda a MacDonald dalla tribuna. Scrive:

«A parere nostro, sarebbe un errore lasciar passare senza replica la lettera del Primo Ministro britannico. Herriot non può più rispondergli per via diplomatica, poichè ha lasciato quel documento senza esprimere al riguardo la minima riserva. Ma una occasione si offre per riparare a questa dimenticanza nel modo più regolare e conveniente. Egli deve domani leggere alle due Camere una dichiarazione relativa ai risultati della Conferenza di Londra. Nulla gli impedisce, anzi, tutto lo consiglia, ad indicare nel modo più netto dall'alto della tribuna di Palazzo Borbone e del Lussemburgo che quello che è stato deciso a Londra è acquisito e non potrebbe essere ora questione di toccarlo. Se non lo farà, incoraggerà implicitamente dei ritorni offensivi, che val meglio prevenire».

Il "Temps,, contro Snowden

Quale sia stata la ragione che dettò a MacDonald l'epistola incriminata è cosa su cui la opinione parigina non nutre ormai più dubbio alcuno; ma la consapevolezza dell'ostilità del cancelliere dello scacchiere contro le decisioni della Conferenza non sembrano fatte per incoraggiare la fiducia nella politica di conciliazione e di transazione. Collegando la lettera del *Premier* all'intervista data da Snowden al *Manchester Guardian* il *Temps* attacca quest'ultimo con insolita asprezza accusandolo di non preoccuparsi di altro se non di impedire alla Francia di ricevere il suo carbone dalla Germania invece di comprarlo in Inghilterra e di entrare in possesso di titoli industriali tedeschi che potrebbero favorire industrie tedesche nocive alla produzione britannica. Scrive l'organo repubblicano:

«Il signor Snowden vorrebbe impedire ai tedeschi di consegnare carbone alla Francia e vorrebbe pure vietare agli alleati di interessarsi a qualche industria tedesca, come intende per sopramercato che i francesi ed i tedeschi si disputino a proposito della Ruhr e, che occupate così da odiarsi reciprocamente, Francia e Germania si lascino manovrare più facilmente a profitto degli interessi commerciali britannici. E' questa una politica bruttissima e per di più sciocca. Gli interessi commerciali britannici non diverranno prosperi altro che se i popoli continentali vivranno in buona intelligenza, in modo da produrre molte cose indispensabili all'Inghilterra e in modo da consumare molte delle cose prodotte dall'Inghilterra».

Ma la speranza di vedere tali amplessi economici adottati dal Governo di Londra non sembra brillare troppo fulgida sull'orizzonte francese ed ecco pertanto il *Journal des Débats* concludere:

«Non dissimuliamoci che le relazioni franco-inglesi attraverseranno nel mese prossimo una fase critica. La Conferenza di Londra ha avuto per risultato, mettendo fine a vari conflitti di migliorare i rapporti franco-tedeschi. Per contro essa avrà per effetto di sottoporre ad una prova delicatissima l'intesa, difficilmente ristabilita dei Gabinetti di Parigi e Londra, che vogliono abbordare insieme i problemi più spinosi quale quello dei debiti interalleati. Herriot non potrebbe commettere peggiore errore che immaginarsi che concessioni perpetue renderebbero più facili i prossimi negoziati; ciò che rovinerebbe la intesa sarebbe una politica indecisa che tentasse di mascherare le difficoltà, anzichè affrontarle e che per avere in un dato momento troppo ceduto fosse obbligata più tardi a reagire. Le esitazioni e gli urti sono le cause più frequenti di malintesi irrimediabili. Bisogna innanzi tutto, in una conversazione coi nostri amici inglesi, parlare chiaramente e fermamente. E' questo il solo metodo che non rischi di sacrificare il successo apparente e passeggiero, i nostri interessi e l'avvenire stesso dell'Intesa, ma bisogna applicarlo subito in occasione della lettera di Mac-Donald».

Malvy ambasciatore a Madrid?

L'*Echo de Paris*, giornale che si distingue per la sua vivacissima opposizione all'on. Herriot, annunzia stamane che, «avendo definito la nuova politica della Francia alla Conferenza di Londra, incombe ora al Presidente del Consiglio reclutare il nuovo personale diplomatico, chiamato a metterla in opera e a seguirla, poichè il vecchio personale è ritenuto inadatto a tale compito. La riforma comincerà dall'ambasciata a Madrid, ove il De Fontenay fu di recente nominato da Poincaré: e il nome sul quale si è fermato Herriot è simbolico: quello dell'on. Malvy, ex ministro dell'Interno, condannato dall'Alta Corte, ed eletto deputato del Lot l'11 maggio. Come è noto, l'on. Malvy trascorse i suoi ultimi anni di esilio a San Sebastiano. A molti la notizia sembrerà incredibile, ma essa è pertanto conforme a verità». Naturalmente va lasciata al giornale ultra-nazionalista la responsabilità di tale notizia. L'*Echo de Paris* dubita che il Re di Spagna approvi la nomina dell'on. Malvy, il quale farebbe dell'ambasciata di Francia a Madrid il punto di riunione di tutte le forze sovversive che lavorano nella penisola iberica.

L'*Echo de Paris* aggiunge inoltre che per gli altri posti di ambasciata Herriot non sembra abbia fatto ancora la designazione, ma si parla — il giornale aggiunge però trattarsi di una voce che corre — della successione del deputato socialista Leone Blum al conte di Saint Aulaire, a Londra.

Domani, dunque, come fu annunciato, la Camera e il Senato riprenderanno i loro lavori. Dopo aver udito le dichiarazioni fatte da Herriot, la Camera sospenderà le sue sedute per permettere al Presidente del Consiglio di fare le stesse dichiarazioni al Senato. L'alta assemblea, dopo queste comunicazioni, sospenderà le sue sedute fino al momento in cui la Camera si sarà pronunziata sull'accordo di Londra. Il Presidente del Consiglio si terrà a disposizione dei deputati per la discussione delle interpellanze, di cui aveva avuto la lista. Vi sono fino ad ora una ventina di interpellanti e si assicura che la lista non è ancora chiusa. Quando terminerà il dibattito? I deputati del blocco delle sinistre, che ieri erano numerosi nei corridoi di palazzo Borbone, ritengono che in tre sedute il dibattito sarà esaurito e che Herriot, dopo aver ottenuto un voto di fiducia, potrà mettersi a disposizione del Senato. Ma i deputati di minoranza intendono di fare una seria discussione sull'atteggiamento del Presidente del Consiglio a Londra, e in particolar modo sulla questione della Ruhr. «Noi riteniamo — diceva ieri uno dei deputati della minoranza — che i vantaggi ottenuti a Londra dal Presidente del Consiglio sono più che magri. Noi dobbiamo soprattutto fare la somma delle perdite e dall'insieme del dibattito non risulterà evidente che una cosa sola: che non abbiamo in compenso se non delle speranze».

In quanto al Senato, i membri dell'opposizione prevedono che il dibattito sarà limitato e che Poincaré dirà quello che avrebbe fatto a Londra al posto del suo successore. In ogni modo, il voto delle due Camere deve aversi prima del 30 di questo mese, poichè Herriot ha bisogno della ratifica del Parlamento per poter recarsi a Londra, alla fine del mese, per firmare il protocollo, al quale non ha apposto finora che la sua sigla. E alla fine del mese verrebbe così letto il Decreto di chiusura della Sessione.

Il deputato comunista Marty ha annunziato di essere deciso a sollevare un grosso incidente per ottenere il voto definitivo dell'amnistia: ma è assai poco probabile che la questione sia fin d'ora in stato di essere sottoposta al Senato.

Il voto è assicurato?

I dibattiti che si inizieranno domani non si preannunziano del resto molto animati. La conferenza di Londra ha ormai dato luogo a tali controversie di stampa ed ha marcato un cambiamento così profondo nell'orientamento della politica estera della Francia, che non stupisce l'attuale attesa. L'esposizione della situazione, quale Herriot l'ha comunicata alla stampa, è evidentemente sincera, ma sembra improntata, secondo quanto appare dalle opinioni dei deputati e senatori presenti a Parigi in questo momento, ad un ottimismo che non è condiviso dall'unanimità dell'opinione francese. In realtà nessuno potrebbe dire in questo momento quello che potrà dare nella pratica il piano Dawes, e si ha un bel constatare che il fronte alleato si è ristabilito a Londra nel caso in cui la Germania non mantenesse i propri impegni; si fanno tuttavia strada certi timori, date le disposizioni che prevalgono nei circoli laburisti e liberali inglesi. Per quanto concerne il controllo finanziario e la consegna di materie prime, si constata che i risultati che se ne aspettano dipenderanno soprattutto dalla buona volontà della Germania, ciò che a molti appare come una garanzia non troppo solida.

Il dibattito che si inizierà domani presenterà un reale interesse non soltanto dal punto di vista della politica francese, ma anche da un punto di vista generale. Nessun Parlamento assumerà, del resto, la responsabilità di rovinare, sconfessandola formalmente, l'opera compiuta dalla conferenza di Londra, per quanto imperfetta possa apparire a coloro che la posticipano, poichè questi risultati segnano — e in questo quasi tutti sono d'accordo — per lo meno un passo innanzi nel regolamento della pace. E non vi è, poi, chi non riconosca il valore della ristabilita unità di fronte democratico interalleato, unità che ha determinato gli americani ad interessarsi di nuovo della ricostruzione politica ed economica dell'Europa. Ed è fuori di dubbio che un voto favorevole interverrà tanto alla Camera quanto al Senato. Gli avversari del Gabinetto affermano essere dubbio che la nuova politica, quale si è affermata a Londra, consolidi definitivamente il Gabinetto stesso, e che questi dia ai negoziatori francesi carta bianca per quello che concerne i negoziati che verranno intavolati nel mese prossimo a Ginevra sulle garanzie di sicurezza.

O. P.

Nava e De Stefani reduci da Londra

Vantaggi ottenuti all'Italia

Nuova vita europea

Roma, 20, notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma la delegazione italiana alla Conferenza di Londra. Sono arrivati a pochi minuti di distanza prima l'on. Jouna e poi gli on. Nava e De Stefani. La *Tribuna* ha intervistato i due ministri. L'on. De Stefani si è limitato ad esprimere il proprio compiacimento per l'opera della delegazione. Ha poi comunicato il seguente telegramma ricevuto da Herriot: «Al vostro ritorno vi prego gradire per il vostro collega on. Nava e per voi l'espressione della mia cordialità per il piacere che ho avuto di conoscere uomini del vostro valore».

Il ministro dell'Economia Nazionale onor. Nava ha espresso l'opinione che, secondo lui, i risultati più importanti della Conferenza sono: il trionfo del concetto dell'arbitrato e l'obbligazione morale assunta dalla Germania. L'on. Nava ha soggiunto che, col primo, si è fissato un alto principio che garantisce l'Europa da eventuali azioni precipitate; col secondo, accettando il nuovo patto, senza sanzioni e senza «ultimatum», ma liberamente, da eguale tra eguali, il popolo tedesco si è impegnato sul suo onore di assolvere certi suoi precisi e riconosciuti doveri verso le nazioni alleate. In altri termini, mentre prima, date le sue proteste, la Germania poteva in qualche modo giustificare le sue inadempienze, ora tali giustificazioni non sarebbero più in buona fede ed ammissibili. Da questo momento entrerebbe in giuoco la palese ed insoanabile malafede tedesca. Circa i vantaggi derivanti all'Italia dall'applicazione del progetto Dawes, l'on. Nava ha dichiarato che l'Italia, mercè il progetto Dawes, si è assicurata una certa quantità di forniture oltre i limiti stabiliti dal trattato di Versailles, anzitutto il carbone e poi, in una certa misura, i sottoprodotti di carbone nonchè la fornitura di cok e materie coloranti.

Riguardo ai debiti interalleati, l'on. Nava ha detto che si deve certamente arrivare ad una sistemazione. L'Italia e la Francia, per esempio, hanno dovuto ridurre le loro pretese verso la Germania facendo gravi sacrifici. Non sarebbe giusto che tali sacrifici non fossero riconosciuti dagli alleati, che hanno prestato denari spesi per uno scopo comune. Il progetto Dawes rappresenta, com'è noto, una diminuzione di pretese su tutta la linea: è un vasto compromesso. Insomma, non si può neanche pensare che l'America ed Inghilterra non diminuiscano anch'esse le loro pretese. L'Italia poi, dopo tante rinunzie verso gli eredi del disciolto impero austro-ungarico, ha ben diritto che la sua posizione di debitrice venga equamente considerata. L'on. Nava ha poi soggiunto che in una prossima conferenza si tratterà della cifra globale, senza la quale non si può fissare il numero delle annualità che la Germania dovrà pagare e non si potrà nemmeno definire la questione dei debiti interalleati che sono problemi indipendenti. L'on. Nava, richiesto, ha confermato che la lettera di MacDonald era destinata a rimanere segreta.

Altre dichiarazioni ha poi fatto lo stesso ministro all'*Epoca*. L'on. Nava ha annunziato che a questa seguiranno altre conferenze che dovranno realizzare le promesse di Londra. Il ministro ha soggiunto che la conferenza ha commesso la soluzione di certi problemi, quali quello delle garanzie contro una minaccia di guerra, alla Società delle Nazioni, che esce dal convegno di Londra aumentata di autorità e di prestigio.

Circa la possibilità che le trattative franco-tedesche per un accordo commerciale siano condotte a termine, l'on. Nava ha detto: «Non posso rispondere nulla a questa domanda. La politica del Rathenau e del Loucheur, della Stinnes e del Lubersac, alla quale si è accennato, è oggi più difficile per vari motivi. Certo, a Londra è apparso chiaro che la politica estera si fa in relazione alla pubblica economia e che le Potenze hanno tanta maggiore autorità quanto più grande è lo sviluppo delle rispettive energie produttive». Richiesto infine se l'accordo di Londra sarà ratificato dai Parlamenti francese e tedesco, il ministro ha risposto: «Herriot col signor Marx hanno convenuto che la ratifica debba essere fatta entro il 30 settembre. Credo anche che il Parlamento tedesco approverà l'accordo a malgrado dell'opposizione dei nazionalisti, perchè giudico che la Germania abbia ottenuto a Londra quello che legittimamente poteva desiderare. Ma il signor Marx, se il Parlamento voterà contro, chiamerà il popolo a nuovi comizi elettorali». L'on. Nava ha concluso dicendosi persuaso che il convegno ha segnato l'inizio di una nuova vita europea alla quale l'Italia parteciperà con tutte le sue energie morali, politiche ed economiche.

Un dispaccio di Hughes a Mussolini

per la sua mancata visita a Roma

Roma, 20, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, sig. Fletcher, ha ricevuto dal segretario di Stato sig. Hughes ed ha trasmesso a S. E. il Presidente del Consiglio il seguente dispaccio:

«Prego di voler porgere al sig. Mussolini i miei complimenti ed esprimergli il mio profondo rincrescimento per aver dovuto rinunciare alla mia visita a Roma a causa della necessità, improvvisamente sorta, di far ritorno agli Stati Uniti. Era mia speranza di fare tale visita e grande è stato il mio rammarico nel vedere svanire la possibilità. Ho fiducia tuttavia che non si tratti che di un differimento. Spero di poter visitare la capitale alla prima occasione». (*Stefani*).

Il presidente del Messico in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20 notte.

Il presidente del Messico, generale Calles, è arrivato ieri ad Amburgo a bordo del piroscafo *Deutschland*. Egli ha intenzione di fare in Germania un lungo soggiorno per studiarvi le istituzioni sociali. Il *Berliner Tageblatt* celebra naturalmente la germanofilia del presidente Calles, il quale ha già manifestato, ricorda il giornale, apertamente i suoi sentimenti durante la guerra. Il Governo gli prepara delle cordiali accoglienze.

Il traffico portuale

Aumento a Genova e Livorno

Diminuzione a Savona

Savona, 20 notte.

Dai dati ufficiali pubblicati dalla Camera di Commercio di Livorno e dal Consorzio Autonomo del porto di Genova, risulta che il traffico in quei due scali durante il primo semestre 1924 è notevolmente aumentato di fronte al corrispondente semestre 1923.

A Genova infatti il tonnellaggio totale sbarcato durante il primo semestre 1924 ammonta a tonnellate 3.305.223 e nel 1923 a tonnellate 2.809.599. In più nel 1924 tonn. 395.624. L'aumento è dovuto completamente al carbone poichè solo questo ha avuto un incremento di traffico di tonn. 329.366, mentre i cereali diminuirono di tonn. 240.882. Il *Corriere Mercantile* rilevando che negli ultimi tre anni si ebbe a Genova un incremento di traffico di 2.658.900 tonnellate, prevede che con l'anno in corso sarà raggiunto il volume di traffico del 1913.

A Livorno il traffico complessivo del primo semestre 1924, ha raggiunto le tonnellate 915.960, segnando così un aumento di tonn. 80.474 sul corrispondente periodo del 1923 e di tonn. 85.732 in confronto del primo semestre 1913, ultimo anno di traffico normale. Si prevede pertanto che il movimento totale del 1924 supererà notevolmente il movimento ante guerra.

A Savona il movimento del primo semestre 1924, desunto dalle statistiche doganali, presenta una cifra di tonnellate 569.390, di fronte a tonn. 648.943 del 1923 e cioè una diminuzione di tonn. 79.553. Il carbone importato dall'estero che nel primo semestre 1923 ammontò a tonn. 535.904, diminuì nel corrispondente periodo 1924 a tonn. 438.127 e cioè di tonn. 97.777 in meno. Su quella base il movimento totale dell'anno 1924 del porto di Savona si prevede di circa tonn. 50.000 in meno del 1923 e circa tonn. 790.00 meno del 1913, ultimo anno di traffico normale, mentre la differenza in meno del 1924 sul 1923 rispetto al carbon fossile, ammonta a tonn. 81.488.

TEATRI

Uno qualunque

Notturno in tre tempi di A. Rossato

(*Teatro Alfieri* - 20 agosto 1924).

Nell'immediato dopoguerra ci fu nel teatro un'ondata di falsa e cattiva originalità e di deformazioni pretenziose e pseudo simboliche della realtà quotidiana. Era il tempo dei personaggi a rotelle o travestiti da scimmie o incorporati in marionette; del linguaggio balordamente enfatico; dei paradossi più strampalati e ridicoli. Messi con le spalle al muro dal successo (decretato loro da un pubblico inebetito e disorganizzato e da una critica benevola per motivi di malinteso nazionalismo) gli autori celebri di quel periodo si sono rivelati ben presto quello che erano: delle nullità. Sotto il velame, delle stranezze formali non esisteva un pensiero d'arte, una concezione nuova, e tutti gli sforzi della fantasia, la collezione di tutte le trovate più pazzesche ed assurde ebbero la sorte delle cianfrusaglie: la polvere, la dispersione, l'oblio.

Uno qualunque, «notturno moderno in tre tempi», del signor Arturo Rossato, ci ha ricondotti ieri sera agli anni tristi del nostro più recente teatro. Vi abbiamo ritrovato la mania di truccar la realtà invece di studiarla e riprodurla, il disprezzo dell'osservazione compensato dalla pretesa di atteggiare a nuovo situazioni e figure assolutamente convenzionali e di rimettere in circolazione, mascherandoli malamente, gli artifizi e gli espedienti del peggiore mestiere teatrale. Si convinca il signor Rossato che non basta scrivere «tempi» in luogo di «atti», e suddividere così una commedia (anzi, un «notturno»): «1.o tempo: solo appassionato — 2.o tempo: andante — 3.o tempo: scherzo» per trattare con genialità un soggetto. Il suo lavoro, nonostante il goffo tentativo compiuto per dargli caratteri propri, rimane un seguito di scene scolorite e antiquate, un abbozzo teatrale degno tutt'al più di un principiante.

Il Rossato impiega infatti il primo «tempo» di *Uno qualunque* per mostrarci un impiegato anziano e di mediocrissima intelligenza che rincasa ed ha la sorpresa (viva l'originalità!) di trovare una lettera nella quale la moglie (giovane, a quanto sembra) gli chiede perdono di esser partita con un altro. Per trenta minuti (ossia per tutto l'atto) dobbiamo sopportare il monologo (questo si chiama far uso di una tecnica nuova e difficile) del marito tradito. E, dopo una serie di esclamazioni innaturali, la ricerca del gatto di casa e della cena, e quattro lagrime, lo vediamo infilare la porta.

Nel secondo «tempo» il protagonista è in un'osteria, dove si è sforzato di annegare nel vino (si dice così?) il suo dolore. Purtroppo, per movimentare l'atto il Rossato ha messo in scena cinque o sei tipi del più rancido teatro (e si è illuso di aver ricostruito un ambiente! Gli consigliamo di ascoltare il «Caffè di notte e giorno» del Viviani) ai quali «uno qualunque» semi-ubriaco, fa la più stravagante concione di questo mondo, che ci suggerisce il ricordo dei ragionamenti, degli sfoghi e degli aforismi di Tito Livio Cianchettini. Dopo il suo rigurgito filosofico l'eroe esce, deciso ad uccidersi.

Ahimè, nel terzo «tempo» («scherzo!») lo vediamo svegliarsi, sulla panca di un pubblico giardino, vivo e vegeto. E' ben vero che si tirò, nella notte, un colpo di pistola, ma senza cogliere il segno: per cui la paura lo indusse a smettere, e a rimangiarsi l'idea del suicidio. Cosicchè, «uno qualunque» riparte per l'ufficio. Gli uomini del suo stampo non si ammazzano per un infortunio coniugale. Però, prima di giungere (come faticosamente!) a questo genialissimo e veramente profondo epilogo, abbiamo dovuto assistere la ricomparsa, nel suddetto giardino, di tutti gli avventori della taverna: l'autore era così affezionato ai suoi personaggi!

Che commedie del valore di *Uno qualunque* si rappresentino, nessuna sorpresa. Non fu Nietsche a sostenere l'utilità dei cattivi scrittori? Ma che il pubblico torinese, che passa per uno dei più severi, le applauda replicatamente per due atti e non ne avverta subito la qualità, è motivo di riflessione. Soltanto alla fine del terzo atto il buon senso prevalse, e il lavoro del signor Rossato (che non val proprio la spesa di discutere a fondo) cadde, e stasera non si replica.

L'interpretazione fu in complesso buona, ma l'ingegno del Giachetti non potè animare una figura inesistente, e i suoi collaboratori (lodevoli il Cavalieri e la Pasquali) dovettero limitarsi a recitare un dialogo assai insipido e trito.

AL CHIARELLA: «Andrea Chénier»

Ritrovò iersera l'*Andrea Chénier* il consueto successo. L'opera, ormai popolarissima, costantemente eccita nei suoi punti salienti l'entusiasmo. Il pubblico, che era numeroso, applaudì con calore gli esecutori, con speciale riguardo al protagonista Frera, alla Montemacchi (Maddalena), all'Albanese (Gerard), alla Ceccharini (Madlon) ed al direttore d'orchestra Pais.

Venerdì canterà nell'«Isabeau» il tenore Bernardo De Muro, che fu il primo interprete dell'opera mascagnana in Italia. Il tenore De Muro canterà nella stessa opera anche domenica.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia teatrale G. Giachetti) — Ore 21: «Nina, no far la stupida», commedia di Gian Capo e A. Rossato.
CHIARELLA (Stagione d'opera) — Ore 21: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Illusionista Walsh.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ROMANO — Ore 21: Troupe Panconia Buschelli.

Vittoria dei combattenti nelle elezioni di Piobesi

Piobesi, 20, notte.

Hanno avuto luogo, qui, le elezioni amministrative, che furono seguite con molto interessamento dalla popolazione. Per la conquista del Comune erano scese in campo due liste: una, emanazione della locale Sezione dell'Associazione nazionale combattenti, con a capo lista il signor Giulio Aymini, e l'altra rappresentante il connubio dei fascisti e dei contadini con a capo lista l'ex-sindaco Giovanni Brussino.

Benchè gli esponenti dei fascisti avessero condotta una vivacissima campagna, la vittoria arrise alla lista dei combattenti che riportò una maggioranza di oltre 200 voti su 443 votanti. L'ex-sindaco Brussino riuscì, a stento, ad entrare fra la minoranza.

ULTIME NOTIZIE

Il prestigio del Governo laburista dopo la Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Le ripercussioni immediate del patto di Londra sull'opinione pubblica e sugli ambienti politici d'Inghilterra sono ormai esaurite. Parliamo naturalmente delle ripercussioni serie, le altre non meritano rilievo. Il Governo e il laburismo si sono rafforzati. Il loro rafforzamento è a danno del partito liberale più per colpa di Lloyd George che per forza delle cose, giacchè mentre i lloydgeorgiani dovevano appoggiare a spada tratta il Governo per condividerne il successo, si sono sbracciati pubblicamente a mettere i bastoni nelle ruote. Il paese guarda ora al domani con un evidente senso di sollievo, pure astenendosi da ogni puerile faciloneria, e presta poco ascolto alle geremiadi parigine di qualche variopinto gruppo di barbagianni. E' con una grande calma, che consolida la fiducia, con cui si attendono i responsi del Parlamento di Parigi e del Parlamento di Berlino, già vaticinati favorevoli a Herriot e a Marx.

"Brutto carattere Snowden"

Il primo ministro, a Lossiemouth, conserva un magistrale silenzio sulle cose di ieri, concentrandosi, dicono, su quelle di domani incardinate innanzi tutto sulla Lega delle Nazioni in funzione di solvente diretto e indiretto. Il pronunciamento di Snowden sulle imperfezioni del patto di Londra e sui danni dell'occupazione militare della Ruhr fino all'estate prossima, viene praticamente lasciato cadere dalla stampa e minaccia di piombare nel silenzio. Esso non tocca affatto la situazione politica interna e non accende nemmeno il più lontano barlume di crisi sulla compagine governativa. Snowden, incaricato dell'analisi, mentre MacDonald si assumeva la sintesi, disse ben altro durante la Conferenza. Egli non solo vedeva tutto, ma si arrabattava a mostrare che vedeva tutto, e menava botte dialettiche da orbi, senza che MacDonald si sognasse di richiamarlo alla ragione, perchè le botte da orbi nell'analisi favorivano l'opera di sintesi, sbarrando la via a concessioni sostanziali.

«Brutto carattere, Snowden!», mormorarono le altre Delegazioni, mentre la stampa parigina lo copriva di attacchi violenti. In tal modo si creò un comodo fatto personale con Snowden il quale, naturalmente, firmò a doppie mani il patto di Londra con annessi e connessi, ma si procurò il privilegio di interloquire per proprio conto, e subito dopo, a rintuzzo dei violenti attacchi parigini. Qui ben pochi credono sul serio che Snowden intendesse colpire alle spalle MacDonald col proposito di lasciare il campo laburista per tornare a quello liberale, mettendosi a braccetto con Lloyd George. Egli non abbandona l'ovile vittorioso e continuerà ad aiutarvi per il diritto e per il traverso MacDonald per vario tempo ancora, se non per sempre. Ciò viene ammesso financo da due o tre organi liberali, i quali sembrano servirsi dell'attitudine di Snowden per menomare il successo di MacDonald, mentre in realtà è il Cancelliere dello Scacchiere che si serve di loro.

Il pronunciamento di Snowden risponde a moventi complessi, ma il suo primo movente, — niente affatto agradito a MacDonald, è quello di mantenere intatto il pungolo al Quai d'Orsay e alla circostante reazione poincariana perchè non si facciano illusioni, rinuncino agli ultimi ghiribizzi e lascino stare Herriot. L'intervista col *Manchester Guardian*, in altre parole, fa il *pendant* alla lettera di MacDonald del 16 agosto. Entrambi i documenti proclamano che non c'è e non ci sarà mai prescrizione per la illegalità dell'invasione della Ruhr e avvertono che i guai francesi si moltiplicheranno se i suoi nazionalisti credessero poter giocarci dentro, mentre i suoi vantaggi cresceranno se a Herriot verrà concesso di evacuare la Ruhr in anticipo sulla scadenza pattuita. Nessuno pensi più, attestano ambedue i documenti, che il laburismo inglese in fatto di politica estera sia proprio tre volte buono, come pensavano, giungendo ieri a Londra, tanti satelliti continentali della Conferenza!

La ipercritica dei lloydgeorgiani

Frattanto lo scopo più vero e maggiore della ipercritica di alcuni organi liberali su certi aspetti della Conferenza e del patto di Londra emergono ora dalla loro stessa bocca. Se parlano, sì, del «successo di MacDonald», ammettendo in tal modo il successo, soggiungono che «qualunque prestigio al Governo possa derivare dall'esito della Conferenza con la Germania», il Governo potrà perderlo poi per altre cose e nel frattempo riferiscono che MacDonald e Snowden sono in urto più che mai, ossia che il Ministero laburista minaccia di sfasciarsi. Dunque i lloydgeorgiani non mirano se non a ridurre le proporzioni del successo di MacDonald e il prestigio governativo, perchè l'una cosa e l'altra sono disastrose per le sorti del loro partito in seguito alla posizione presa da Lloyd George. Sotto la tragicommedia c'è realmente la tragedia del gallese.

Gli strilli dei fogli poincariani a Parigi contro la lettera di MacDonald sulla Ruhr sono lauditi qui con grande placidità. Nessuno ha mai ritenuto che il processo di educazione fra i reazionari francesi non dovesse essere duro e doloroso. E' naturale che la pura e semplice reiterazione di concetti inglesi già ultra notori doveva dare sui nervi a coloro che sognavano di vederli poco alla volta eliminati dalla propaganda e dal tempo. La geniale idea che il laburismo in politica estera avesse un'anima piantonabile doveva dar luogo, dopo le solite illusioni, ad alquante escandescenze, ma il frastuono, a quanto si prevede, andrà presto a raggiungere nella fossa vari altri baccani sollevati dalla stessa gente durante la Conferenza, ossia le virulente spasmodiche diatribe contro i banchieri, le panzane che l'Inghilterra mirasse in cuor suo a silurare il piano Dawes, la protesta che per un misero prestito di 40 milioni di sterline la Francia non avrebbe concesso un dito, esigendo invece dei miliardi, e da ultimo la fantasia che la misera Inghilterra, alla quale sul continente è di moda insegnare a fare i suoi affari, si sentiva perduta di fronte al riprendersi della concorrenza germanica.

Si capisce in pari tempo che per l'ultralloydgeorgiano *Daily Chronicle* la lettera di MacDonald, giusta in sostanza, costituisce una grossolana *gaffe* diplomatica, a intera dimostrazione che il primo ministro non sa azzeccarne una. Disgraziatamente il *Chronicle* può essere rinviato a quanto scrive un suo confratello liberale, sul *Daily News*, dimostrando che il partito, nel suo complesso, non sa realmente che cosa voglia. Scrive infatti:

«L'indubbio movente della lettera di MacDonald era rappresentato dal semplice desiderio di rendere chiaro come la posizione attuale del Governo inglese sulla questione dell'occupazione è quella che è sempre stata e non per nulla cambiata dalla Conferenza in poi. MacDonald, a questo riguardo, occupa esattamente la stessa posizione di Baldwin e di Bonar Law, nessuno dei quali ammise mai la legalità dell'occupazione. Nell'interesse di una onesta intesa era necessario che ciò fosse reso chiaro; anzichè essere un atto di slealtà, la lettera effettivamente è una prova abbastanza netta di fiducia e di buona fede».

L'*Agenzia Reuter* emana stasera un comunicato il quale dichiara estremamente improbabile che i capi delle Delegazioni interalleate e tedesca facciano ritorno a Londra il 30 agosto per apporre la firma finale al patto di Londra, il quale porrà in esecuzione il rapporto Dawes. La firma, dice il comunicato, sarà effettuata con tutta probabilità dai vari ambasciatori a nome dei loro rispettivi Governi. Il comunicato termina infine informando che, con quasi certezza, MacDonald partirà da Londra il 30 agosto venturo.

M. P.

Comunisti e nazionalisti tedeschi contro gli accordi di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Questa mattina si è riunita la Commissione degli affari esteri, dinanzi alla quale il cancelliere Marx ed il ministro degli esteri Stresemann hanno dato nuovi chiarimenti sui negoziati di Londra. Non fu presa nessuna decisione e la seduta è stata rinviata a giovedì.

La situazione permane così incerta. I commenti della stampa si sono fatti più scarsi in attesa della presa di posizione definitiva da parte dei tedesco-nazionali annunziata per giovedì. Ieri sera il cancelliere Marx ha ricevuto una deputazione di comunisti, alla quale fece delle comunicazioni sull'esito della Conferenza di Londra. I comunisti si dichiararono apertamente contrari all'accordo e presentarono al Governo delle richieste che furono immediatamente dichiarate inaccettabili. Cosicchè la seduta venne interrotta. Anche i social-nazionali, per bocca di Reventlow, si sono schierati all'opposizione.

E' imminente, intanto, la pubblicazione del disegno di legge che dovrà, in conformità colle decisioni del memoriale di Londra, riorganizzare la Reichsbank su nuove basi e disciplinare l'emissione della nuova valuta, che assumerà il nome di «reichsmark» e procedere al graduale ritiro dei marchi-carta e degli altri marchi. Si dovrà inoltre provvedere alla nomina del direttorio, che sarà composto esclusivamente di cittadini tedeschi. Il presidente del direttorio sarà nominato per quattro anni dal Consiglio generale. Di questo Consiglio fanno parte quattordici membri, di cui sette tedeschi, uno inglese, uno francese, uno italiano, uno belga, uno americano, uno olandese ed uno svizzero.

Malvy, Blum e le Ambasciate

Smentite all'"Echo de Paris"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'ufficioso *Paris Soir* qualifica stasera di «fantasie diplomatiche» l'annuncio dato stamattina dall'*Echo de Paris* sulla prossima o probabile nomina di due nuovi ambasciatori a Madrid e a Londra nelle persone di Malvy e di Leone Blum.

«Vi è appena bisogno di indicare che nè l'uno nè l'altro hanno mai aspirato ad entrare nella carriera diplomatica, avendo un alto compito da rappresentare su altre scene che meglio convengono al loro carattere e al loro talento. In ogni modo, se quel giornale che mena una furiosa campagna contro il Governo delle sinistre e contro gli accordi di Londra attinge tutte le sue informazioni di politica estera alla stessa fonte, ecco una cosa che rassicura e che spiega molte altre cose».

Lo squartatore di miss Kaye è atteso dal capestro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Da quando Patrick Mahon, lo squartatore della disgraziata miss Kaye, è entrato nella piccola cella nella quale Vaquier trascorse i suoi ultimi giorni, l'intera sicurezza di sè e la fiducia di sfuggire al patibolo lo hanno definitivamente abbandonato. Oggi Mahon è in preda al terrore. Fino a ieri aveva continuato a sperare nella revisione del suo processo. Era convinto che la forca attendesse altre vittime, ma non lui. I giudici della Corte d'Appello in un batter d'occhio hanno respinto il suo ricorso e confermato la sentenza di morte. Patrick Mahon aveva fin qui trascorso le giornate spensieratamente, giocando a carte coi suoi guardiani e assicurando che entro breve tempo sarebbe tornato ad essere un uomo libero. Egli è stato invece ieri sera informato dal governatore della prigione di Wandsworth che la sentenza sarà eseguita il mattino del 3 settembre venturo. Egli non può sperare in una grazia sovrana: la sua sorte è ormai fissata. Tornando alla prigione, dopo aver assistito personalmente al dibattito alla Corte di Appello, Mahon fu posto non più nella cella che occupava fin qui al primo piano, ma in quella al piano terreno, dalla cui porta Vaquier uscì per andare al capestro. Da ieri, a quanto riferiscono i giornali, Mahon si trova in uno stato di abbattimento completo. Passa lunghe ore assopito, quasi svenuto, per svegliarsi di soprassalto e abbandonarsi alla disperazione. E' un uomo invaso da un terrore indescrivibile e nei brevi istanti in cui riacquista un po' di calma, piange come un bambino. Gli è stato chiesto oggi se volesse avere la compagnia del cappellano della prigione. Lo rifiutò con parole sdegnose: «Non so che farmene di cappellani e pastori!». Rimane dunque solo, affidato alle cure di due guardie, che lo terranno d'occhio giorno e notte fino al mattino fatale della esecuzione. Mahon continua tuttavia a giurare che egli è innocente e che Miss Kaye morì accidentalmente, battendo la testa sul secchio del carbone. Anche Vaquier fino all'ultimo istante aveva giurato di essere innocente.

8 morti e 40 feriti in uno scontro ferroviario a Lisbona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Un telegramma da Lisbona annunzia che una catastrofe ferroviaria è avvenuta ieri a Belem, in prossimità della capitale. Un treno viaggiatori ed un convoglio merci si sono scontrati con una tale violenza che parecchi vagoni sono stati ridotti in frantumi. Otto cadaveri sono stati finora estratti dalle macerie. Vi sono anche una quarantina di feriti. Il dottor Matos, direttore dell'agenzia di Lisbona dell'*Agenzia Havas*, si trova tra i morti.

Un sottomarino americano in pericolo

Cinquanta uomini a bordo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

La *Chicago Tribune* annunzia che gli incrociatori della base navale di Saint Jeg ed i rimorchiatori si sono precipitati in soccorso del sottomarino S 31 della marina degli Stati Uniti, che si trova in pericolo nella baia di San Francisco.

L'S 31 è uno dei maggiori sottomarini della flotta del Pacifico. Il suo equipaggio supera i cinquanta uomini.

La sollevazione di S. Paolo nel racconto di testimoni oculari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Da passeggieri giunti a Bordeaux sul piroscafo *Marsiglia*, salpato da Rio de Janeiro la sera del 28 luglio, si hanno le prime narrazioni di testimoni oculari sulla rivoluzione scoppiata nello Stato di San Paolo, narrazioni che completano le brevi e laconiche comunicazioni di cui la censura brasiliana permetteva soltanto la trasmissione.

23 giorni di battaglia

Nella notte dal 4 al 5, data dell'anniversario della rivoluzione di Rio de Janeiro, nel 1922, che, basata sugli stessi motivi, cioè lo scopo di rovesciare l'attuale Presidente della Repubblica, l'insurrezione ebbe origine. Tutte le forze di polizia (fanteria e cavalleria) dello Stato di San Paolo, cioè circa 6000 uomini, perfettamente allenati ed equipaggiati ed approvvigionati, cui si era unita una parte delle truppe federali di artiglieria, iniziarono il conflitto. Grazie alle misure energiche e pronte prese dal Governo per soffocare l'insurrezione, il movimento rivoluzionario potè essere circoscritto nello Stato di Paolo, cioè nella città e nell'interno di quello Stato. Occorse perciò porre l'assedio a San Paolo, cosa difficile, dati i mezzi precari di comunicazioni, tanto più che le più importanti ferrovie stabilite al nord di San Paolo erano nelle mani degli insorti e non restavano alle truppe federali che le due grandi vie di comunicazione: la prima per ferrovia, cioè la linea centrale del Brasile, che va da Rio de Janeiro a San Paolo, e la seconda per via marittima, da Santos a Rio de Janeiro. Lo Stato Maggiore degli insorti era situato a Majona Cruzeo, ad est del centro in potere dei ribelli.

I primi scontri con gli elementi ribelli furono subito, immediatamente dopo il sollevamento di Santos, fronteggiati da contingenti di fucilieri di marina inviati per mare su di un incrociatore brasiliano e sbarcati a Santos. Gli sforzi dei marinai furono coronati da successo e, poco dopo, la linea ferroviaria Santos-San Paolo si trovava liberata. I rivoltosi perciò retrocedevano fino a San Paolo, dove si trinceravano. Di fronte a questi primi successi, le truppe federali continuarono gli attacchi, accerchiando le vicinanze sud e sud-ovest della città, bombardando e incendiando i punti della città occupati dai ribelli. Malgrado la loro critica posizione gli insorti, che disponevano ancora di una sortita ad ovest e al nord, opposero una debole resistenza, indi, la notte dal 27 al 28 luglio, profittarono del passaggio ancora libero, per abbandonare la città. E' esattamente il 28 luglio, all'alba, che San Paolo fu virtualmente ripresa dalle truppe federali.

Case industriali italiane distrutte

Il bombardamento effettuato dalle truppe del Governo su vari punti della città, dove erano i rivoltosi e cioè il quartiere della Stazione Luz e della Stazione Norte, nonchè i quartieri industriali di Osraz, hanno causato gravi danni che non sono stati ancora valutati. Indipendentemente da questi danni è stato segnalato che fino dall'inizio della rivolta, i pompieri e le truppe di polizia essendo state mobilitate dai ribelli, ogni servizio d'ordine essendo perciò impossibile, delle orde di banditi saccheggiarono e incendiarono parecchie grandi case. Nel numero degli immobili distrutti si accenna a quelli delle importanti Ditte commerciali Matarasso e C., Crispi e C., Belli e C., e i Molini Gamba. In quanto ai grandi depositi petroliferi dell'Anglo-Messicana furono incendiati da scoppi di obici.

I rivoltosi non mancarono pertanto di organizzazione, poichè pochi giorni dopo il sollevamento avevano istituito un servizio di razionamento per la popolazione civile che non riceveva alimenti se non dai depositi istituiti e controllati. La circolazione all'interno e al difuori di San Paolo era libera per le donne, i vecchi ed i bambini. Gli stranieri potevano pure lasciare la città, muniti di salvacondotto. Soltanto agli indigeni in grado di portare le armi veniva rifiutato di lasciare San Paolo. Malgrado gli aspri attacchi sostenuti da Santos, questa città non subì danni.

Il 22 luglio nello stato di Sergipe a nord di Bahia e il 25 dello stesso mese ad Arizona poche truppe federali esistenti in quello stato deposero i loro governatori. Durante le azioni fra i due partiti avversari gli ambasciatori ed i ministri esteri fecero un passo discreto e cortese presso il Presidente della Repubblica affinchè fossero impiegati altri mezzi che il bombardamento per cercare di ridurre i ribelli, e ciò allo scopo di evitare perdite umane e la distruzione di edifici privati e di beni di stranieri.

La fine: resa o accordo?

Intanto le battaglie fra le due parti si moltiplicavano. Nei circoli ufficiali si considerava con ottimismo una fine prossima, quando si produsse un colpo di scena. La notte dal 27 al 28 luglio si apprese che le truppe ribelli avevano sgombrato San Paolo. Questa evacuazione così improvvisa era dovuta a mancanza di mezzi oppure era la conseguenza di un accordo intervenuto fra le due parti? Si è propensi a credere questa seconda ipotesi, poichè il prefetto di San Paolo, che non aveva abbandonato la città nemmeno durante i disordini, senza tuttavia aderire al movimento, si era recato quattro giorni prima a Rio Janeiro dove aveva avuto un colloquio col presidente Arturo Bennares e potè ritornare liberamente a San Paolo.

Le conseguenze dei disordini sopravvenuti sarebbero importantissime per il paese perchè non soltanto i danni causati sono enormi, ma negli stranieri vi è una grande diffidenza a portare altri capitali in un paese così ricco e prospero.

D'Annunzio impresario teatrale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Gabriele d'Annunzio impresario teatrale! Questo è l'annuncio che compare oggi nel *Daily Express*. Il giornale pubblica una breve intervista concessa dal poeta al signor Morris Gest, noto impresario teatrale, il quale si recò a visitare il poeta nella sua villa di Gardone. Gabriele d'Annunzio ha riferito all'intervistando che egli sta costruendo un teatro sotterraneo nella sua casa a Gardone. Vi saranno soltanto quaranta posti, al prezzo di mille sterline l'uno. «Si tratta di un'opera di carità» ha detto il poeta. «Dopo aver parlato con d'Annunzio — dice Morris Gest — egli trasse una spilla con una perla dalla sua cravatta e me la diede in regalo. Egli però è estremamente superstizioso e mi pregò di pungere colla spilla tre volte le sue mani prima che io la prendessi. Egli ha un paolo nel suo giardino e dovetti pagare dieci centesimi per poterlo traversare. Ho stabilito di rappresentare un lavoro di D'Annunzio a New York».

La "Vita di Cristo" di Papini in "film"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

I giornali annunciano che una notissima Ditta cinematografica, la «First National Picture Limited», ha assunto l'incarico di far cinematografare la *Vita di Cristo* di Giovanni Papini. La Ditta pensava di dare la parte principale al notissimo attore Anton Lang, che è uno dei principali attori del famoso «Giuoco di passione» a Oberammergau, ma il Lang si rifiutò energicamente di porre la sua arte al servizio del cinematografo. Non si sa ancora chi saranno gli attori, ma la Ditta ha ad ogni modo deciso che il film sia preso in Palestina. Uno dei *metteurs en scène* della Ditta si prepara a partire per la Terra Santa.

Il terremoto nel Turchestan

9000 persone senza casa

Allahabad, 20 notte.

Telegrammi giunti in questa città riferiscono che una forte scossa di terremoto si è prodotta nel distretto di Ferghana, nel Turchestan russo, distruggendo interamente tre villaggi in vicinanza di Osh, uccidendo quaranta persone e rovinando quattromila abitazioni. Oltre 9000 abitanti sono senza tetto.

(Daily Telegraph).

Farinacci

«Se coloro che hanno bastonato uno dei «leaders» dell'Opposizione avessero agito fascisticamente...» — «Il delitto preterintenzionale Matteotti...» — «Siamo disposti a costituirci confessando tutte quelle colpe...».

Cremona, 20 notte.

L'on. Farinacci manda da Roma al suo giornale:

«Quei giornali che in particolar modo sostengono che la magistratura deve agire all'infuori di ogni influenza di partito, sono proprio gli stessi che vorrebbero far da ministri a quei magistrati ai quali è affidata l'istruttoria del delitto Matteotti. Essi da vario tempo vanno parlando di associazione a delinquere. *La Stampa* di Torino, l'altro ieri, in un lungo articolo editoriale sosteneva a spada tratta questa tesi, mettendo in relazione l'uccisione di Matteotti con i piccoli inconvenienti capitati a Misuri, Forni, Amendola e Nitti. Naturalmente, l'opposizione si proporrebbe fino ad un certo punto del processo Matteotti. Essa ci terrebbe invece a imbastire un processo al fascismo, processo che, secondo essa, si dovrebbe ripercuotere indirettamente sul regime. A parte la questione giuridica, che escluderebbe in modo assoluto una imputazione di associazione a delinquere a carico dei detenuti di Regina Coeli, noi ci teniamo a far sapere ai nostri avversari che se il loro desiderio venisse appagato, essi senza volerlo verrebbero di molto a migliorare la posizione morale degli arrestati. Se si venisse a provare che quei movimenti che hanno dato luogo alla reazione contro Nitti, Amendola, Misuri, ecc., sono stati gli stessi che hanno portato al delitto preterintenzionale Matteotti, la questione sarebbe per noi risolta. Subito dopo la sparizione del deputato socialista noi dichiarammo che il delitto non poteva appartenere al fascismo e che noi non potevamo assolutamente approvare nè l'uccisione, nè tanto meno il modo idiota e antifascista col quale essa venne eseguita. Non così però possiamo dire per quello che riguarda l'aggressione subìta dall'on. Amendola. Possiamo deplorarne solo la forma. Se coloro che hanno bastonato uno dei leaders dell'opposizione avessero agito fascisticamente prendendo di fronte l'avversario, lasciandogli almeno il proprio biglietto da visita, noi avremmo giustificato senz'altro l'atto. Condanniamo quindi la forma, non il fine.

«Cosa sono quattro legnate date all'on. Amendola di fronte al male che costui compie ai danni della Nazione? Che valore hanno quattro sedie sfasciate in casa dell'onor. Nitti di fronte alle umiliazioni che il popolo italiano ha dovuto subire per colpa di costui? Perchè tanto chiasso per quello che hanno subito Misuri e Forni che, non dobbiamo dimenticarlo, furono per lungo tempo legnatori di professione e che a centinaia di avversari fecero subire in precedenza la loro sorte? A noi sembra che i nostri oppositori stiano facendo tutto il possibile per salvare gli attuali imputati e stiano facendo tutto il possibile per risolvere il processo in una bolla di sapone. Quasi quasi, giacchè non si è voluto seguire il nostro esempio nell'isolare il caso Matteotti, c'è da pregare l'opposizione che continui nel suo sistema non solo, ma di fare tutto il possibile per estendere ad altre persone e ad altri reati l'imputazione di associazione a delinquere. Metteremo così a dura prova i giurati italiani, e staremo a vedere se questi avranno il coraggio di condannare la rivoluzione fascista e di rifare una verginità politica a coloro che sono stati contrassegnati col marchio di traditori della Nazione. Noi, se l'opposizione lo vuole, siamo disposti un bel mattino a incolonnarci ed a costituirci ai magistrati confessando tutte quelle colpe che per noi rappresentano il miglior patrimonio morale della nostra esistenza. Queste nostre parole scandalizzeranno le opposizioni. Non importa. E' così bello dire spudoratamente il proprio pensiero senza riguardi nè sottintesi».

La protesta dei deputati unitari reduci da Fratta

Milano, 20, notte.

Il gruppo dei deputati unitari, tornati da Fratta Polesine hanno dichiarato di aver preso questa decisione come protesta per il quasi clandestino trasporto della salma a Fratta che essi hanno potuto seguire solo perchè ne sorvegliavano di minuto in minuto la partenza da Riano, partenza avvenuta, come si sa, per ordini precisi del governo e non della famiglia. Sono rimasti poi maggiormente impressionati dal fatto che la salma sia stata ricevuta dal commissario prefettizio fascista e che domani ai funerali partecipi la stessa autorità. La loro presenza come gruppo politico avrebbe potuto essere interpretata come una quiescenza alla forma imposta dal governo alla cerimonia.

Il concordato dei lanieri di Prato

Firenze, 20 notte.

Stasera ha avuto luogo in Prefettura l'adunanza degli industriali e dei rappresentanti sindacalisti nazionali, per definire la nota vertenza dei lanieri pratesi. Dopo lunga discussione venne sottoscritto dalle parti un concordato, col quale, a datare dalla corrente settimana, gli industriali corrisponderanno, sulle paghe a giornata e sulla paga base dei cottimi, l'aumento del cinque per cento.

Tale aumento avrà vigore fino al 31 dicembre.

I liberali fiorentini e il Governo

Firenze, 20 notte.

E' nota la polemica insorta fra liberali e fascisti a Firenze. In seguito a una riunione avvenuta oggi in Prefettura, i liberali hanno dichiarato che continueranno a dare la loro collaborazione al Governo.

11ª giornata di requisitoria al processo pei fatti d'Empoli

Firenze, 20 notte.

All'inizio dell'undicesima giornata della sua requisitoria, il P. M. avverte che discuterà l'episodio d' Pagna. Ricostruisce nelle sue grandi linee le tribolazioni di colui che difese uno dei più dolorosi martiri di quella sanguinosa giornata, il marinaio Michele Vallelunga. In questo episodio sono implicati ben 19 imputati ed il Procuratore Generale parla a lungo della loro posizione, sostenendo per tutti la completa colpabilità del reato di omicidio. Combatte la tesi che sarà affacciata dalla difesa di semplici lesioni, affermando che solo al fine di uccidere erano animati gli aguzzini del marinaio. L'udienza alle ore 15 è tolta e rinviata a domani.

Gravi condanne a rapinatori

Spezia, 20 notte.

Alla nostra Corte d'Assise è terminato un grave processo contro anarchici e rapinatori accusati di tre rapine a mano armata compiute travestendosi da carabinieri e di un tentato furto eseguito travestendosi da commissari ed agenti di polizia. Gli imputati erano inoltre incolpati di due mancati omicidi verso i carabinieri. Il verdetto dei giurati è stato affermativo verso De Luisi Giuseppe e Giampaoli Mentore, Cresci Umberto, Novel Eugenio, e negativo nei riguardi di Barontini Giusto, Governato Giovanni. Il procuratore generale avv. Todeschini richiese 22 anni di reclusione per De Luisi e Giampaoli, anni 20 per Cresci. Domandò pel Novel anni 8 e mesi 6, e chiese l'assolutoria per gli imputati Barontini e Governato.

Il presidente comm. Delpino condannava il De Luisi ad anni 20 di reclusione, il Giampaoli ad anni 20 ed un mese, il Cresci ad anni 18 e mesi uno, il Novel ad anni 7 e mesi uno di reclusione. Dichiarò assolti il Barontini e il Governato. Molto pubblico presenziò alla sentenza. La difesa si componeva dei migliori nomi del Foro di Spezia, di Sarzana e di Pontremoli.

Catastrofe mineraria in Croazia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Graz, 20 notte.

In seguito a una esplosione di gas nella miniera di Sritai, al confine della Croazia, rimanevano uccisi sul colpo cinque minatori slavi.

Il passaggio del Re a Cuneo

Cuneo, 20 notte.

Il Re è partito stamane in automobile dalla residenza estiva di S. Anna di Valdieri, ed ha transitato nella mattina per la città. Il Sovrano, che viaggiava in abito borghese, era accompagnato dal generale Cittadini. A breve distanza seguiva una seconda vettura con parte del personale della real Casa. Si dice che il Sovrano, dopo breve sosta a Racconigi, abbia proseguito per la Valle d'Aosta, ove raggiunte le Auguste principesse Mafalda e Giovanna, si trasferirebbe insieme alla villa di S. Rossore.

La Regina lascierà definitivamente la sede estiva di S. Anna di Valdieri, non appena avvenuto il completo ristabilimento della principessa Maria, raggiungendo poi l'Augusto Consorte a S. Rossore.

Il Principe Umberto in viaggio per il Cile

Buenos Aires, 20 notte.

Il Principe Ereditario d'Italia è partito per il Cile, dopo aver soggiornato nell'Argentina una quindicina di giorni. Egli ha percorso il paese ed è stato dappertutto ricevuto con dimostrazioni unanimi di simpatia.

(Ag. Stefani).

La cinematografica cattura di un pregiudicato

Genova, 20 notte.

Un arresto quanto mai movimentato ha messo oggi a rumore un popoloso quartiere della città. Una pattuglia di agenti della squadra mobile, durante un giro di perlustrazione, incontrava nel portico di uno stabile di Vico Untoria, il pregiudicato e vigilato speciale Zuliani Enrico. Costui, che era intento a confabulare con un altro individuo, appena vide gli agenti si diede a fuga precipitosa sulla scala della casa. Giunto all'ultimo piano, per sfuggire ai suoi inseguitori, spalancò una finestra e uscendo da questa si attaccò ad una tubatura esterna dell'acqua, e di lì, a forza di muscoli, si alzò su di un terrazzo e giunse sul tetto tra i clamori della folla. Continuando la sua fuga ardilissima e spiccando un salto prodigioso passava dal tetto del caseggiato numero sei a quello numero quattro, e quindi, correndo sempre sul tetto, ripeteva la operazione, andando a finire sopra un'altra casa. Finalmente, esaminata la situazione, lo Zuliani, convinto che ormai non era più possibile saltare sopra un altro tetto senza finire sul selciato della strada, rompeva un lucernario e scendeva precipitosamente le scale nella speranza di sfuggire all'arresto. Ma appena giunto sulla via si trovò faccia a faccia con un maresciallo dei carabinieri, che lo arrestava.

Le disgrazie automobilistiche

2 feriti gravi nel Pistoiese

Pistoia, 20, notte.

Due automobili presso San Marcello Pistoiese si sono scontrate violentemente. Due dei passeggieri, certi Gioachino Banti e Silvio Bartolini, riportarono ferite gravi, per cui vennero ricoverati all'ospedale.

MERCATI

Nizza Monferrato, 20. — Grano nazionale da macina al Q.le da L. 150 a 160 — Grano estero di forza L. 150 — Meliga nostrana in grana L. 101 — Id. id. in farina L. 105 — Segala da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Farina B al 75 % L. 150 — Farina B superiore L. 155 — Farina marca A L. 156 — Farina 00 L. 186 — Farinaccio L. [illegible] — Crusca L. 71 — Cruschello L. [illegible].

Brescia, 20. — Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza. Frumento nostrano fino da L. 114 a 115 — Id. buono mercantile da L. 112 a 113 — Granoturco nostrano da L. [illegible] a [illegible] — Id. maggengo da L. [illegible] a [illegible] — Id. cinquantino da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible].

Brescia, 20. — Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza. Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible] — Id. agostano da L. 32 a 33 — Medica da L. [illegible] a [illegible] — Paglia imballata da L. 12 a 14.

BORSE ESTERE

Londra, 20. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. nuovo [illegible] — Consolidati 57 7/8 — Egiziano unificato 73 — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % 1899 [illegible] — Id. Turca [illegible] — Uruguay 3,50 % 57 — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia 101,47 — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene 217,50 — Romania [illegible] — Spagna 33,45 — Belgio 90,50 — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 20 — Cambio su Londra 44,30.
Buenos Aires, 20 — Cambio su Londra [illegible].
Amsterdam, 20 — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 20 — Cambio su Parigi 40,20.

Bollettino Meteorico

19 Agosto 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	22	sereno	
Milano	27	16	½ coperto	
Genova	31	19	½ coperto	agitato
Venezia	30	17	½ coperto	leg. m.
Firenze	30	16	½ coperto	
Ancona	29	13	½ coperto	calmo
Bologna	27	17	sereno	
Napoli	31	19	sereno	calmo
Taranto	29	19	sereno	calmo
Palermo	30	20	sereno	calmo
Catania	32	22	sereno	calmo
Tripoli	30	21	sereno	calmo
Messina	31	22	sereno	calmo
Trieste	27	17	½ coperto	leg. m.
Trento	27	13	coperto	
Bengasi	30	20	½ coperto	
Fiume	30	19	½ coperto	leg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 19 + 25,8
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 16
La giornata di ieri: Coperto. Nel pomeriggio pioggia.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Iersera, dopo breve malattia, spirava serenamente in età di 85 anni

Salomone Luria

Desolati partecipano al grave perdita: la moglie EMILIA GHIRON coi figli DEANGELI, le nuore, i generi ed i nipoti; i nipoti LURIA colle famiglie; i cognati ed i parenti tutti.

Torino, 20 Agosto 1924.

La sepoltura avrà luogo giovedì 21 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Nizza N. 17.

Per desiderio dell'Estinto, si prega di non inviare fiori; si dispensa dalle visite, e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente volava al cielo il 20 corr. l'anima buona e cara di

Croce Caterina nata Chiesa

lasciando nella desolazione la figlia ANGELA col marito ANTONIO DEL RE ed il nipotino ADRIANO che tanto amava.

La sepoltura avrà luogo oggi 21 corr. alle ore 14,30 partendo da Strada S. Margherita 154 bis.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Moriva oggi cristianamente

Albesano Severina nata Emanuel

Ne dà annunzio l'addolorata famiglia.

La sepoltura avrà luogo in Bagnasco il 22 corrente ore 10.

Genova, 20 Agosto 1924. Via Giuseppe Ferraris, 4-7.

U 22558 T

✝

Dopo lunga, penosa sofferenza, stamane il fiero morbo ha rapito all'amore dei suoi cari la bella infinitamente cara eletta anima di

Franca Brancati

La [illegible] ANNA DE GIACOMO vedova BRANCATI;
il fratello: GIUSEPPE colla consorte e bimbo;
le sorelle: MARIA,
ROSINA ved. MARIO GERMANO,
LEONILDA;
ed i parenti tutti, costernati ed affranti dall'immense dolore, ne danno il triste annunzio.

Non si fanno partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia sin d'ora quanti si uniranno alla loro immensa desolazione.

I funerali avranno luogo Venerdì 22 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione in via Carlo Alberto, N. 18.

Torino, 20 Agosto 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe ed angosciose sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari nell'immatura età di anni 51, interamente dedicati al lavoro ed alla famiglia

BOTTO Cav. FEDERICO

Industriale

Nell'immenso dolore che non avrà conforto ne danno il triste annunzio: la moglie CARBONATTO MARIA coi figli: GIUSEPPE, MANFREDO, ATTILIO; il fratello LUIGI; la sorella IDA; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 22 corrente alle ore 17 in Cuorgnè. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Cuorgnè, 21 Agosto 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta BOTTO FEDERICO di Cuorgnè, annunzia col più grande dolore la morte del

Cav. BOTTO FEDERICO

suo amato Titolare e fondatore della Casa.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale dello Stabilimento BOTTO FEDERICO di Cuorgnè, nel suo sconforto, annunzia la morte del

Cav. BOTTO FEDERICO

suo affezionato datore di lavoro.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nella quiete di Sparone Canavese, domenica 17 corr., alle ore 22, dopo una lunga vita di costante, operoso affetto, solo intenta al benessere della famiglia, improvvisamente tornava a Dio l'anima buona di

Annetta Artusio ved. Musso

I figli LUIGI, Medico-Chirurgo, con la consorte RINA BOLLATI e figli; ANDREINA col marito FRANCESCO SEMERIA, Chimico-Farmacista; PIERA; LAURO con la consorte ZOE' ZIGLIARA; MARIO, Maggiore nel 4.o Bersaglieri, con la consorte GERMANA GIMEI e figlia, angosciati per la inattesa, grave sciagura, ne danno il doloroso annuncio e partecipano che la Cara Salma, trasportata a Torino, sarà tumulata nel Cimitero Generale, giovedì 21 corr., alle ore 10.

Rendono commosse grazie al Reverendo Parroco di Sparone, alle Reverende Suore dell'Asilo e dell'Ospedale, ai Signori proprietari dell'Albergo Stella d'Italia, alle Signore Roccarino e Stevano, al Signor Forneris, al Cav. Aghina, ai Signori Villeggianti e alla popolazione tutta di Sparone, per il conforto e l'aiuto ricevuto nella dolorosissima circostanza, e per la spontanea, commossa partecipazione al loro cordoglio e alle loro preghiere.

La presente serve di partecipazione.

Torino, Via Gaudenzio Ferrari, 4.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La sorella POZZI ELENA col marito Professor LONGHI LUIGI; i nipoti Prof.sa LINA e Geom. MARIO con la consorte e bimbo, col più profondo dolore annunciano la morte, avvenuta il 18 corr., di

CAMILLO POZZI

Figlio del fu Cav. di San Maurizio e Lazzaro Prof. Carlo — Fondatore e Direttore della Società di fraterna beneficenza fra gli insegnanti d'Italia.

I funerali avranno luogo in Mathi, il 21 corr., alle ore 10; quindi la Salma verrà tumulata nella tomba ove riposa il padre suo.

Castellano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La FAMIGLIA del compianto

Ing. BERRUTI GIOVANNI

ex Ispettore Generale F.F. S.S.

commossa, ringrazia per la testimonianza di affetto data al suo caro Estinto, ed in particolar modo tributa riconoscenza a tutti gli amici ed ai ferrovieri di Novi Ligure e Voghera.

Novi Ligure, 20 agosto 1924.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.